

APPELLO

La resistenza socialista cecoslovacca ed il suo giornale 'LISTY' continuano malgrado la repressione la loro lotta per un socialismo dal volto umano.

Chiediamo a tutti gli amici di coloro che in Cecoslovacchia sono costretti a combattere clandestinamente il regime, di appoggiare la pubblicazione di 'LISTY' in lingua italiana con una sottoscrizione. Potrete in questo modo aiutare una più vasta diffusione delle idee e delle istanze che stavano alla base del 'nuovo corso' di Dubcek e che sono ora portate avanti tra grandi difficoltà da molti cecoslovacchi esuli o ancora in patria. Il vostro sarà interpretato dagli amici cecoslovacchi come l'atto internazionalista di solidarietà che essi attendono da parte di tutti coloro che condividono i motivi ideali della loro lotta.

Per contribuzioni e abbonamenti utilizzare l'accluso bollettino di c/c postale.

Listy GIORNALE DELL'OPPOSIZIONE SOCIALISTA CECOSLOVACCA
NUMERO SPECIALE IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

DIRETTORE.....JIŘÍ PELIKÁN
DIRETTORE RESPONSABILE.....UGO INTINI
COMITATO DI REDAZIONE.....Jiří Pelikán
Ugo Intini
Claudio Martelli
REDAZIONE ROMANA.....LISTY
Via Torre Argentina, 21
00186 ROMA
REDAZIONE MILANESE.....Piazza Duomo, 19
20121 MILANO

Questo numero è stato pubblicato in collaborazione con l'Istituto Europeo di Studi Sociali (I.E.S.S.).

LISTY

(FOGLI)

Casopis cecoslovenské socialistické opozice
(Giornale dell'opposizione socialista cecoslovacca)

PROCESSI

E

OPPOSIZIONE *Jiří Pelikán*

Dopo la conclusione della principale ondata di processi molte persone si chiedono quale sia il vero retroscena di tale repressione, se i processi continueranno o se essi costituiscono invece appunto quella "tassa" che la direzione di Husák deve pagare perché le sia concessa la possibilità di passare a una certa "kadarizzazione" del regime, e cioè a una "politica positiva".

E' significativo il fatto che questa serie di processi politici si è avuta proprio dopo il cosiddetto XIV congresso del PCCS e dopo le cosiddette elezioni del novembre 1971, e cioè dopo due avvenimenti che avrebbero dovuto dimostrare alla direzione sovietica e al resto del mondo il raggiungimento della "stabilizzazione". Se alcuni, in patria o all'estero, erano disposti a chiudere gli occhi sulla indegnità di queste mascherate nella speranza che per mezzo di esse Husák avrebbe ottenuto il ritiro delle truppe sovietiche e una certa distensione nella politica

interna, certo sarà rimasto profondamente deluso dalla evoluzione successiva. Pertanto i processi del luglio e dell'agosto di quest'anno stanno anzitutto a significare il riconoscimento del fallimento della cosiddetta normalizzazione. La direzione di Husák ha bensì raggiunto il controllo dell'apparato statale, poliziesco e di partito, ed è pertanto in grado di governare. Anche se è vero che una parte della popolazione è stanca e quindi si adatta alla situazione e si limita ad esprimere la sua avversione all'occupazione soprattutto attraverso il proprio atteggiamento passivo nei confronti del lavoro e della politica, è chiaro che Husák non è riuscito a guadagnarsi un più ampio appoggio della popolazione per il suo regime d'occupazione. E dove non si può governare con l'appoggio del popolo bisogna necessariamente governare per mezzo del terrore.

Il primo scopo dei processi politici e degli arresti operati quest'anno era quel-

T per 672
NUMERO 2

DICEMBRE 1972

Cont. 5

SOMMARIO

Processi e opposizione (Jiri Pelikan)	L.	1
9 Processi	L.	5
Le condizioni in prigione	L.	11
La dialettica distensione-repressione	L.	13
Panzersozialismus	L.	14
Punizione per Jan Palach	L.	19
La nuova tappa e noi	L.	20
Scambi culturali	L.	23
Radio Praga e il caso Ochetto	L.	24
A quali campagne ancora sopravviverá Gustav Husák	L.	26
Novotný rincara la dose	L.	28
Chi sarà il futuro presidente	L.	30
Paura dell'informazione e dei satelliti	L.	32
Cultura e censura	L.	34
Husák in Crimea, processi a Praga	L.	35
I russi debbono restare	L.	35
Nel prossimo numero di Listy	L.	36

lo di determinare e aggravare l'atmosfera di terrore tra la popolazione. Sarebbe da superficiali sottovalutare la portata di un tale effetto psicologico su un'opinione pubblica che nell'attuale situazione interna ed internazionale non scorge nessuna prossima via d'uscita dall'attuale situazione, e che pertanto è piú incline alla depressione che non all'umore combattivo. Tuttavia il terrore non può costituire un fattore politico permanente giacché non elimina le cause d'insoddisfazione della gente, insoddisfazione che, sommandosi all'angoscia, all'umiliazione e all'attesa può esplodere con incredibile violenza alla prima occasione.

Il secondo —ma forse l'essenziale— motivo dei recenti processi politici è stato il tentativo di liquidare l'opposizione politica in Cecoslovacchia. In conseguenza di tutta una serie di particolari circostanze (la svolta dell'anno 1968, la espulsione di quasi mezzo milione di comunisti attivi del partito e di centinaia di migliaia di cittadini dalla vita pubblica, l'attivazione della gioventú nel 1968, l'alleanza stretta tra gli intellettuali e gli operai, l'esistenza di una piattaforma programmatica nell'anno 1968 e di personalità politiche di primo piano che hanno saputo guadagnarsi e conservare una notevole autorità politica e morale

e rappresentano pertanto una possibile alternativa per il futuro, l'invasione di eserciti stranieri e la resistenza di tutto il popolo, ecc.) il nostro paese è il primo dell'Europa Orientale dove, oltre a una generale insoddisfazione per il regime esistente, si è creata — e, si può dire, si viene creando tuttora — un'opposizione politica che non smarrisce, ma anzi consolida, il suo carattere socialista, di movimento socialista. Questa opposizione non si batte contro l'assetto sociale socialista, bensí contro la sua forma attuale, poliziesca, autoritaria, burocratica, che del resto ha pochissimo in comune con le idee del socialismo. La propaganda ufficiale del regime dispiega enormi sforzi per presentare gli esponenti di questa opposizione socialista come "reazionari" e gente di destra che aveva aspirato a un ritorno al capitalismo. Per questo la propaganda ufficiale ha tenuto nascosti fin da gennaio i nomi degli arrestati (altrimenti chiunque avrebbe potuto vedere subito che si trattava di comunisti o comunque di persone di fede socialista), per questo aveva paura di render note le loro vere posizioni e per questo i processi si sono dovuti celebrare a porte chiuse. Ma la grande maggioranza del pubblico ha capito ugualmente come stavano le cose. Appunto il fatto che questa opposizione critica la direzione attuale da posizioni socialiste e dimostra che la prassi di governo attualmente in vigore costituisce la negazione delle idee del socialismo (Jaroslav Sabata ha dichiarato a buon diritto davanti ai giudici che non lui e i suoi compagni, bensí coloro che li giudicavano e coloro che reggevano le fila del processo erano i veri nemici del socialismo) fa montare su tutte le furie i servitori del regime d'occupazione e i suoi protettori a Mosca. Questi hanno

avuto paura soprattutto dell'esempio che ciò può costituire per analoghi movimenti di opposizione negli altri paesi della Europa orientale, compresa la stessa Unione Sovietica.

Per questo gli arresti sono stati cosí numerosi e le pene inflitte cosí gravi. Di ciò non vogliamo accusare soltanto Husák, che certo non desiderava questi processi e avrebbe molto preferito recitare la parte del Kadar cecoslovacco. Ma è questa la logica ferrea di una certa politica che egli ha scelto spontaneamente di cui porta la piena responsabilità e di cui si trova prigioniero. Husák è ben conscio del fatto di essere giunto al potere per volontà di Breznev e dei suoi marescialli. Ciò determina e determinerà anche in futuro tutta la sua politica, come quella di chiunque si trovasse al suo posto nelle medesime condizioni. Qualunque illusione in proposito non potrebbe essere che nociva.

Alla luce di queste considerazioni dobbiamo anche cercare la risposta alla domanda se questi processi politici siano stati il culmine della repressione o solo l'inizio di una rappresaglia che potrebbe colpire gli stessi massimi esponenti della "primavera di Praga", e se Husák vorrà limitare la repressione colpendo solo coloro che ancora oggi credono nelle idee del 1968 e vogliono lottare per la loro realizzazione. Egli infatti sa bene che se desse via libera ad una rappresaglia generalizzata contro tutti coloro che si riconobbero nel nuovo corso del 1968 il processo si rivolgerebbe in definitiva anche contro di lui. Il meccanismo della repressione infatti — una volta scatenato — non si può piú controllare e si trasforma in quei famosi "mulini" che stritolano sotto le loro macine anche coloro che l'hanno messo in moto. Inoltre egli sa che se permettesse che Dubcek, Krie-

gel, Smrkovský e i loro piú prossimi collaboratori venissero incriminati e processati, ciò determinerebbe un'ancora piú violenta ondata di proteste in tutto il mondo. E questo nel momento attuale, non rientra nemmeno nei desideri della direzione sovietica, la quale piuttosto desidererebbe che ci si dimenticasse quanto prima della Cecoslovacchia. Ciò tuttavia non cancella il fatto che nell'apparato poliziesco del partito vengono esercitate delle pressioni da parte dei sostenitori della rappresaglia, pressioni che —come vediamo— riescono già oggi a far punire gli "apprendisti", se non i "maestri" del nuovo corso; questi "falchi" possono approfittare di ogni peggioramento della situazione internazionale per aumentare la loro influenza.

In ogni caso bisogna essere preparati a fronteggiare una repressione che continuerà ad infierire contro l'opposizione socialista e contro tutti coloro che si rifiutano di tollerare in silenzio l'occupazione straniera e la mancanza di libertà, condizioni che la gente in Cecoslovacchia tollera oggi assai meno di un tempo dopo la fresca ventata dell'anno 1968. Il fattore internazionale gioca oggi un ruolo sempre piú importante anche in questo campo. Ciò è dimostrato anche dall'immensa eco destata in tutto il mondo dai recenti processi. Il regime di occupazione non si è mai trovato così isolato in campo internazionale come nell'estate di quest'anno. La grande maggioranza dei partiti comunisti ha condannato tali processi o se n'è almeno dissociata. Partiti socialisti e operai, sindacati, rappresentanti della scienza e della cultura hanno rifiutato la falsa versione della "legalità" dei processi ed hanno esplicitamente denunciato il loro carattere reazionario e antisocialista. Il fatto che

4

i processi venissero celebrati nel periodo delle ferie estive non ha scemato —come invece avevano evidentemente sperato i loro ispiratori— il coro delle proteste. La forza e l'ampiezza del movimento di protesta ha meravigliato non soltanto la direzione di Husák, ma anche quella sovietica. Alcuni accusati sono stati praticamente strappati al carcere, mentre continua una grande e generosa lotta per la liberazione degli altri.

Al contrario di quanto sperava la direzione di Husák, l'opposizione socialista, gli accusati e i condannati hanno ottenuto il piú ampio appoggio e la piena solidarietà internazionale. Oltre alle numerosissime proteste, alle manifestazioni e alla grande pubblicità data ai processi, in tutta una serie di paesi si sono costituiti dei comitati, dei gruppi d'iniziativa o delle commissioni formate da rappresentanti di vari partiti e tendenze politiche che intendono proseguire la lotta contro la repressione in Cecoslovacchia. Il regime si sforza in ogni modo di nascondere la loro esistenza, ma non può non tener conto della loro voce e della loro influenza.

La repressione tuttavia —come si è detto— continuerà. Il regime d'occupazione conta di riuscire a dissuadere una parte degli oppositori mediante pene severe, a metterne a tacere un'altra parte per lungo tempo e a stancare e demoralizzare una terza parte inducendola dapprima a disinteressarsi e in seguito anche, almeno in parte, a collaborare, il collaborazionismo infatti ha sempre origine dal sentimento della sconfitta e della frustrazione.

La repressione può causare delle perdite all'opposizione socialista, può anche indebolirla per un certo tempo e impedire la sua crescita e la sua attività, ma in nessun caso può distruggerla, giacché

non può eliminare le sue cause e le sue origini, è cioè le condizioni della sua esistenza: l'occupazione straniera, il regime neostalinista, lo sfruttamento, il soffocamento della libertà e dell'indipendenza nazionale. Al posto di coloro che vengono arrestati o messi a tacere subentrano uomini nuovi che impareranno dagli errori dei loro predecessori, sorgerranno nuovi gruppi, al posto di una rivista ne sorgeranno cinque nuove, il movimento si istruirà sugli errori commessi e rafforzerà le sue file con uomini

nuovi e giovani. La lotta continuerà in forme rispondenti alle condizioni e possibilità reali. Essa potrà essere breve o lunga, sui vari fronti si potranno avere temporanei insuccessi, ritirate, diserzioni, ma alla fine si otterrà la vittoria, e cioè la fine dell'occupazione straniera, la restaurazione della sovranità del nostro paese e la trasformazione dell'attuale struttura burocratica in uno stato democratico, socialista, indipendente, dove i cittadini, liberi e autonomi, potranno governare il loro paese.

Pravda vitezi (la verità vince)

9 processi

del luglio-agosto 1972

Si conoscono nove processi che hanno avuto luogo tra il 17 luglio e l'11 agosto: cinque a Praga e quattro a Brno. In questi processi 32 persone sono state condannate al carcere per periodi che variano dai nove mesi ai 6 anni e mezzo, e quattordici hanno avuto sentenze differite.

Le accuse nei nove processi non erano identiche ma sufficientemente simili perché *Rude Pravo* le accomunasse, affermando che i 46 imputati avevano "organizzato delle attività sovversive illegali allo scopo di sovvertire il sistema socialista di stato e di creare le condizioni per il suo rovesciamento". Virtualmente tutte le accuse sono state collocate sotto l'Articolo 98 del Codice Penale (vedi testo qui di seguito), che concerne i reati di sovversione.

In contrasto con i processi dimostrativi degli anni '50 gli imputati sono stati accusati di azioni effettivamente commesse, e non di azioni completamente immaginarie: e mentre nei processi degli anni '50 gli imputati recitavano "confessioni" prefabbricate colmando di ingiurie se stessi e gli altri, in questi processi si sono difesi politicamente. Hanno ammesso le azioni in questione, ma hanno rifiutato l'imputazione di essere anti-socialisti, dichiarando di avere semplicemente partecipato ad attività che sarebbero, in qualsiasi società ragionevole, delle normali attività politiche

5

in difesa del socialismo: una legge che condannasse tale attività dovrebbe per forza essere una cattiva legge.

Infatti, tale difesa ha provocato qualche imbarazzo al regime anche dal punto di vista legale, dato che l'Articolo 98 ed altri articoli del Codice Penale contengono la qualifica che le attività in questione sono imputabili se commesse *con intento ostile al socialismo*. Voce corre ora a Praga che questa frase qualificativa sarà tolta dal Codice —il che sarebbe davvero un tributo ironico ai socialisti che sono appena stati condannati.

Nel frattempo, il regime ha fatto del suo meglio per nascondere l'esistenza di una opposizione comunista e socialista, e per condannare i suoi capi per qualche sporadica pubblica espressione di opposizione (opuscoli, samizdat, etc.) senza far riferimento alla motivazione marxista-socialista per tali azioni. Gli imputati hanno risposto cercando di usare le procedure in tribunale quale piattaforma per esprimere i loro punti di vista socialisti.

I PROCESSI INDIVIDUALI

I quattro processi più importanti, a giudicare dalla misura delle sentenze pubblicate dal *Rude Pravo*, sono stati quelli del gruppo Müller-Tesar e del Dr. Milan Hübl a Praga, e quelli del Dr. Milan Silhan e del Prof. Jaroslav Sabata a Brno. Almeno tre di questi erano strettamente collegati, poiché Hübl, Tesar e Müller furono tutti chiamati in tribunale quali testimoni nel processo contro il Prof. Sabata, e quest'ultimo fu chiamato quale testimone nel loro. (Inoltre, due degli altri gruppi processati a Brno comprendevano membri della famiglia del Prof. Sabata).

IL PROCESSO MULLER-TESAR

Jiri Müller è uno tra i pochi imputati che non è mai stato membro del Partito Comunista. Ora ha 29 anni, e fu per molti anni un capo radicale studentesco delle tendenze della "Nuova Sinistra" ed è uno dei più conosciuti socialisti non comunisti. Era membro del Presidium del Consiglio Universitario dell'Unione Cecoslovacca della Gioventù (CSM) a Praga ed un membro candidato studente del Comitato Centrale del CSM sino alla sua espulsione dalla CSM e dall'Università nel 1966 sulla base delle dirette istruzioni del Presidente Novotny. Questa decisione fu revocata sotto Dubcek nel marzo 1968: Müller diventò quindi il capo riconosciuto del movimento studentesco. Ha presieduto un gruppo ufficioso di capi studenteschi noti come i "radicali di Praga" e il Parlamento Studentesco Praghese. Ha promosso le trattative di solidarietà e cooperazione tra l'SVS (unione degli Studenti Universitari di Boemia e Moravia) e i sindacati nel 1968-69.

Lo storico Jan Tesar (nato nel 1933) è stato membro del Partito Comunista dal 1964 ma si dimise volontariamente nel 1969. Ha lavorato presso l'Istituto di Storia dell'Accademia Militare, trasferendosi poi verso la fine degli anni 60 a quello della Accademia Cecoslovacca delle Scienze. Ha anche collaborato con la commissione

Pillar conducendo un'inchiesta sui processi politici degli anni '50. E' sempre stato un franco pubblicista, in particolare nel 1968 quando scrisse alcuni articoli per *Literarni Listy* sul problema della colpevolezza e dell'innocenza nei processi degli anni '50, su Munich e sulla resistenza cecoslovacca contro gli invasori stranieri. Nell'agosto 1969 fu uno dei firmatari del manifesto dei dieci punti, inviato al Partito e al governo per protestare contro il tradimento delle riforme del dopo-gennaio. Il mese seguente egli fu arrestato e incarcerato senza processo per un anno. Rilasciato nell'ottobre 1970, fu nuovamente arrestato nel novembre 1971.

Al processo Sabata, in qualità di testimone, respinse l'accusa *in toto*; egli parlò degli avvenimenti succedutisi dall'agosto 1968 e dei diritti dei comunisti dissenzienti. "Siamo degli umanisti, siamo comunisti dissenzienti, voi non siete comunisti". A questo punto il Presidente della Corte lo interruppe, ma Sabata ignorandolo continuò la sua deposizione. Lo stesso Müller pronunciò un discorso di otto minuti in sua difesa —una dichiarazione politica in cui era concentrata una tale forza che l'effetto su tutti i presenti fu formidabile. Egli condensò in un breve tempo tante cose che del suo discorso possiamo ricordare soltanto le tesi principali. Müller disse che "l'attuale gruppo dirigente è arrivato al potere nell'agosto 1968 con la forza e si mantiene con la forza. Che questo gruppo dirigente ha creato un'atmosfera tale che l'esistenza della popolazione dipende dalla sua assoluta fedeltà al regime. "Stai zitto e stai in riga". Che i tre giorni di dibattimento penale non servono affatto per stabilire la colpevolezza o l'innocenza degli imputati giacché le sentenze sono già state stabilite dal gruppo dirigente".

A questo punto il giudice lo interruppe e lo minacciò di vilipendio alla Corte ma fu ignorato da Müller.

Tesar, storico marxista, ammonì che il giudizio finale sia sugli accusati che sugli accusatori sarebbe stato a sua volta giudicato dal tribunale della storia. Poi rivolgendosi individualmente ai giudici, agli accusatori, agli avvocati e a tutti i membri della corte disse loro "anche i vostri figli vi giudicheranno".

A Tesar furono inflitti 6 anni, a Müller 5 e mezzo, a Rudolf Battek, un noto sociologo, 3 anni e mezzo ed a Jaroslav Jira, primo segretario dell'SVS, 27 mesi.

Il processo Silhan (Brno)

Dei gruppi posti sotto processo fino ad ora, questo è l'ultimo di cui si abbia notizia. Il dottor Silhan è uno psicologo ed è ritenuto un medico operante in qualità di clinico psicologo. Nel 1968 divenne segretario del Partito Socialista (entro il Fronte Nazionale Cecoslovacco) a Brno. Il *Rude Pravo* lo ritiene uno dei principali artefici del Piccolo Programma d'Azione redatto da socialisti non-comunisti nel 1971 e basato sul Programma d'Azione del governo di Dubcek del 1968. Non si conosce la sua età ma i suoi colleghi sembrano essere stati principalmente dei laureati. Tra coloro che sono stati processati con lui, quattro erano ingegneri e il quinto un dottore in filosofia. Questo è stato il solo processo in cui non sono state pronunciate sentenze differite: tutti sono stati incarcerati con condanne varianti da 26 mesi a 5 anni per lo stesso Silhan.

Il processo Hübl

Il dottor Milan Hübl, uno storico comunista nato nel 1927, fu eletto al Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco durante il XIV Congresso clandestino del 23 agosto 1968. Quando per pressioni sovietiche questo congresso fu considerato nullo e illegale, egli fu comunque cooptato nel Comitato Centrale esistente, del quale rimase membro finché fu espulso dal Partito nel settembre 1969. Dall'aprile 1968 al giugno 1969 è stato rettore del Collegio Superiore del CC del Partito, carica da lui ricoperta anche negli anni 1962-64. A quel tempo fu allontanato dopo esser stato pesantemente criticato da Antonín Novotný. Ha pubblicato molti articoli teoretici su *Literarni Listy*. Aveva contatti con i comunisti Italiani.

Nella sua deposizione iniziale Hübl disse: "l'accusa è per l'ottanta per cento politica, per cui la difesa deve essere politica". Fin dall'inizio ammise di aver collaborato all'esistenza del *Samizdat* (circolazione di letteratura clandestina), e spiegò che non ciò intendeva fornire materiale d'informazione agli ex-funzionari del Partito Comunista. Aveva sempre scritto rapporti di contenuto politico per suo uso personale ritenendo che ciò fosse un'attività politica normale; aveva inviato delle relazioni al Partito Comunista Italiano: tutti i suoi contatti stranieri erano stati con membri di partiti comunisti. Il suo lavoro politico era di natura socialista, svolgendolo si era avvalso del diritto fondamentale di esercitare la propria opposizione al corso attuale delle vicende politiche del proprio paese. Hübl fu condannato a 6 anni e mezzo. Karel Kyncl, il noto giornalista comunista e commentatore della TV, a 20 mesi.

Il processo Sabata (Brno)

Il Prof. Jaroslav Sabata, di 45 anni, è uno scienziato, uno psicologo ed un politico comunista. Come Hübl, era stato eletto al Comitato Centrale dal XIV Congresso, e tale elezione era stata successivamente confermata per cooptazione; sempre come Hübl è stato espulso sia dal CC sia dal Partito nel 1969. Era stato direttore del dipartimento di Scienze Politiche alla Facoltà di filosofia dell'Università di Brno. Nel 1968 e agli inizi del 1969 era stato anche segretario del Comitato Regionale del Partito di Brno, ed era considerato uno dei promotori più decisi del movimento riformatore in Moravia. Come si è accennato meglio precedentemente, egli ha testimoniato al processo Müller-Tesar. Ma avendo dichiarato la sua posizione in quella sede, egli ha coraggiosamente rifiutato di testimoniare al processo Hübl, dichiarando di non prestarsi al gioco di un processo fittizio. Anche gli altri accusati erano stati funzionari regionali del partito nel 1968, soprattutto Alfred Cerny, che era segretario del Partito per Brno. Il carattere politico di questo processo è stato messo in rilievo dal fatto che tutti i capi del PC di Brno ed i principali accusati erano presenti. Le testimonianze di Hübl, Tesar e Müller, e le dichiarazioni di Sabata stesso dal banco degli imputati, hanno obbligato i giudici stessi ad adottare un atteggiamento

politico. Il risultato è stato di creare un'atmosfera di tensione, un aperto conflitto tra due posizioni politiche.

Il controllo da parte della polizia fu ancora più esteso ai processi di Brno che non a Praga: i tribunali furono sorvegliati dalla polizia in uniforme ed in borghese, e l'entrata fu permessa soltanto a chi era fornito di biglietto, un solo biglietto, essendo stato fornito dalle autorità giudiziarie per la famiglia di ogni accusato. Tale biglietto doveva essere presentato con la carta d'identità dell'intestatario. Era severamente proibito ai parenti di parlare o anche di salutare con un cenno i detenuti. Esistono quindi soltanto pochissime informazioni su quanto fu detto in tribunale. Sembra che la testimonianza di Hübl sia stata essenzialmente di principio, basata sul marxismo teorico mentre Tesar personalizzò la sua testimonianza, dicendo per esempio che se la situazione si fosse in futuro rovesciata il Prof. Sabata sarebbe indubbiamente divenuto uno dei principali personaggi di governo. Müller a sua volta fece rilevare la natura irregolare di tutta la faccenda, rifiutandosi di rispondere a domande che aveva già ritenuto non pertinenti anche nel proprio processo.

Sebbene l'accusa avesse posto in gran rilievo la preparazione e la distribuzione di volantini pre-elettorali, lo svolgimento del dibattito dimostrò che il vero motivo della condanna era "il Piccolo Programma d'Azione": il professor Sabata studiò il documento socialista e contribuì da un punto di vista teorico con diverse proposte. Un'altra questione sollevata fu la lettera indirizzata da Cerny al Congresso del Partito nel 1971, con la quale protestava contro la sua espulsione ed analizzava la situazione che si era venuta a creare dopo l'invasione; Sabata riconobbe la paternità di questa lettera e dichiarò che non vi era alcuna ragione per la quale lui stesso o altri avrebbero dovuto discutere in tribunale una questione che era di competenza specifica del Partito, dal momento che persino un membro espulso aveva il diritto di rivolgersi alle più alte autorità del Congresso del Partito. Sabata fu condannato a 6 anni e mezzo. Ad altre cinque persone, tra cui Cerny, furono inflitte condanne dai 18 mesi ai 5 anni.

ALTRI PROCESSI

Premysl Vondra, Ota Krizanovsky e Josef Belda —Accademici comunisti— già avevano perduto il lavoro in seguito a ragioni politiche dopo il 1968, sono stati accusati di aver scritto dei volantini che incitavano la popolazione ad astenersi dal votare nelle ultime elezioni di novembre, e di averli distribuiti nella fabbrica MITAS di Praga, dove lavoravano come operai. A Vondra sono toccati 28 mesi, per gli altri due la condanna è stata sospesa.

* * *

Jaromír Litera, un tempo segretario del Comitato Cittadino del PC di Praga, Josef Stehlik, membro del Comitato, e altri —Ammisero di aver pubblicato un giornale dal titolo "POKROK" (progresso) e lo difesero dichiarando che la maggior parte dei funzionari era chiusa a qualunque punto di vista dissidente. Contestarono risolutamente di essere animati da qualunque forma di ostilità al socialismo, ma dichiararono di non approvare la situazione creata nell'agosto 1968. Dissero di essere

seguaci della linea del XIV Congresso del Partito e del movimento del 1968; l'annullamento di questa linea effettuata dall'attuale regime andava contro i principi e le regole del Partito. Litera fu condannato a 2 anni e mezzo di carcere, Stehlik a due.

* * *

Il Pastore Jaromir Dus, il Dottor Ladislav Hejdanek e altri: l'unico gruppo non marxista in questo elenco di processi. Sono membri della Chiesa Evangelica. Hejdanek, filosofo e specialista della alienazione nella società moderna, parlò nel processo del dovere che ogni cittadino ha di esprimere le proprie idee riguardo agli eventi che concorrono allo sviluppo della società. Disse di essere per un socialismo basato sull'umanesimo, in grado di dare ad ogni cittadino un senso di sicurezza nella propria società. Hejdanek ammise di aver preso parte assieme ai suoi colleghi alla campagna di volantaggio organizzata per ricordare alla popolazione il suo diritto di astenersi dal votare alle elezioni: ma quando mai il cittadino dovrebbe manifestare le proprie convinzioni se non durante le elezioni? Tale facoltà è il principale diritto in tutte le società civili. Questo gruppo di persone ebbe la condanna più lieve: 15 mesi per Dus e 9 per Hejdanek.

* * *

Un gruppo di studenti e laureati dell'Università di Brno, tra i quali Vaclav e Jan Sabata (figli di Jaroslav Sabata). Ancora una volta l'accusa si riferiva ai volantini pre-elettorali. Jan Sabata, di 19 anni, fu condannato a 2 anni e mezzo di carcere e suo fratello Vaclav di 24 anni, a 2 anni.

* * *

Vlastimila Tesarova, che aveva l'incarico di tenere conferenze sul marxismo alla Facoltà di Medicina di Brno, sette persone tra cui suo marito, un'altra coppia, una segretaria dell'Ufficio Regionale del PC e Hana Sabatova, figlia del Prof. Sabata, la quale compì i suoi 21 anni in carcere, sono state quasi tutte condannate per reati analoghi. La signora Tesarova è stata condannata a 4 anni di reclusione, e tutti gli altri ad uno o più anni, tranne suo marito, al quale la condanna è stata sospesa.

Bratislava

Si conosce poco del decimo processo svoltosi a Bratislava, nel quale il professor Kalina, capo del dipartimento cinematografico dell'Accademia d'Arte Drammatica di Bratislava, famoso autore di satire e di numerosi libri e spettacoli, è stato condannato a due anni di carcere, evidentemente in relazione alla distribuzione di volantini avvenuta a Bratislava. Sua moglie Agnes, per molti anni membro della redazione di Kulturny Zivot, settimanale culturale slovacco, è stata tenuta per qualche tempo sotto custodia, ma le accuse sollevate nei suoi confronti sono cadute e quindi è stata rilasciata.

* * *

Alcuni rapporti indicano che la polizia di sicurezza di Bratislava aveva in un primo tempo progettato un processo dimostrativo anti-sionista; pare che la maggior parte della gente interrogata fosse ebrea, che le domande vertessero su Israele e il mo-

10

vimento sovietico di opposizione. Tra coloro che furono interrogati vi era un anonimo ebreo russo che aveva fatto visita a Kalinas —pare che alle udienze durante le quali quest'uomo fu interrogato fossero in realtà presenti inquisitori sovietici.

Le condizioni in prigione

A Praga i detenuti sono sistemati, per gli interrogatori preliminari, nel carcere di Ruzyn, famoso negli anni cinquanta quando vi furono costruiti nuovi edifici per contenere le vittime dei processi stalinisti. Oggi, in piccole celle di sette metri quadrati, vengono sistemati due e anche tre prigionieri e in quelle di quattordici metri quadrati sono rinchiusi sino ad otto persone, tra le quali però non vi sono detenuti politici. Questi ultimi e i criminali non sono comunque isolati ma solitamente distribuiti nelle celle più piccole. Le regole della prigione permettono di fare il bagno ogni dieci giorni (in pratica ogni quindici) col cambio della biancheria. Le lenzuola vengono cambiate una volta al mese. Secondo il regolamento gli esercizi fisici dovrebbero svolgersi per 30-60 minuti ogni giornata lavorativa; in realtà si fanno 3-4 volte la settimana o poco più in un luogo speciale cintato da mura di cemento. L'acqua da bere proviene dalla stessa fonte dalla quale esce l'acqua per pulire i gabinetti, che sono sistemati in un angolo aperto delle celle. Le luci rimangono accese per tutta la notte. Nella maggior parte dei casi i prigionieri dormono per terra su materassi di paglia. Il cibo, insufficiente, viene distribuito tre volte al giorno, la carne una volta alla settimana. Ogni quindici giorni viene aperto lo spaccio della prigione, ma tuttavia non dispone di frutta e verdura. Il detenuto ha il permesso di scrivere una lettera ogni 15 giorni ad un destinatario precedentemente approvato, e può riceverne una, sempre ogni quindici giorni, da un parente stretto: tuttavia le lettere sono spesso sequestrate e se il prigioniero riceve una lettera da parte delle autorità giudiziarie questo è addotto come scusa per il sequestro di una lettera personale. Sono ammessi pacchi da tre chilogrammi una volta al mese, ma il permesso può essere ritirato dagli inquirenti come punizione per infrazioni insignificanti. Le visite sono a discrezione degli inquirenti ed il permesso viene concesso raramente prima del termine degli interrogatori preliminari.

Gli studenti condannati nel 1971, rilasciati dopo 15-16 mesi di reclusione, hanno dovuto pagare per il periodo trascorso in prigione da 12.000 a 15.000 corone cecoslovacche (da 180.000 a 225.000 lire italiane circa), per coprire le spese di mantenimento in carcere.

11

Assistenza medica in carcere

L'assistenza medica è del tutto inadeguata. Alcuni casi famosi sono divenuti di pubblico dominio. Il giornalista Jiri Hochman soffriva di forti attacchi d'asma, la parte sinistra del suo corpo rimase per un certo periodo paralizzata, perse la parola e la vista gli diminuì (la cornea dell'occhio sinistro si era paralizzata). Fu lasciato nella sua cella per più di un giorno prima che il medico del carcere lo visitasse. Ci vollero nove giorni perché le autorità carcerarie permettessero che un neurologo lo visitasse in cella. Per un certo periodo fu ignorata anche la sua richiesta di vedere il proprio avvocato per incaricarlo di chiedere la sospensione della pena in modo da poter ricevere le cure mediche del caso. Finalmente gli fu concesso di vedere l'avvocato e di recente è stato rilasciato per sottoporsi ad una cura. È stato messo in lista per la fine di settembre.

Un altro prigioniero che si ritiene sia molto malato è Karel Kyncl, commentatore della radio e della televisione. Il 29 ottobre 1970, subito dopo la prima scarcerazione di Pachman, Kyncl parlò del grande maestro di scacchi ad un convegno dell'Unione dei Giornalisti. Disse: "Quest'uomo che voi tutti ricordate come un brillante parlatore, dedito cuore e anima, al giornalismo socialista è ora un relitto fisico e psichico. Se dicessi che sono stati i suoi carcerieri a ridurlo in un simile stato, ovviamente commetterei un reato. Non lo dirò. Constaterò soltanto che dopo quasi 14 mesi trascorsi a Ruzyn e Pankrac un uomo pieno di salute è divenuto un relitto umano".

Jarda Sabata ha già avuto un infarto. In carcere ha subito due seri attacchi di cuore durante i quali ha perso conoscenza. Egli soffre anche di gravi disturbi allo stomaco ma non gli è permesso di seguire una dieta adatta. Inoltre le autorità non gli hanno concesso di servirsi delle medicine che prendeva prima di essere incarcerato, e questo nonostante che egli disponesse della prescrizione del medico.

Un analogo esposto è stato presentato da un gruppo di 24 cittadini che con una petizione hanno richiesto il rilascio di Vladimir Skutina per ragioni di salute. Nella loro lettera di protesta indirizzata al Pubblico Ministero i firmatari rilevavano che Skutina aveva perso in prigione 32 chili nonostante non avesse mai fatto uno sciopero della fame. Skutina soffre di ulcera allo stomaco, di disfunzioni del pancreas e del vestibolo e di fortissimi dolori di capo. Per un certo periodo fu "curato" nella prigione di Ruzyn da un dottore famoso negli anni cinquanta per i suoi esperimenti sui prigionieri. Nelle sue mani la salute di Skutina peggiorò ulteriormente e si trovò sul punto di morire. Dopo un'ondata di proteste nell'Occidente, questo dottore fu trasferito altrove.

Jan Frolik, uno dei membri del Partito Socialista Rivoluzionario condannati alla prigione, dopo quasi due anni di reclusione è diventato quasi cieco.

Si potrebbe continuare nell'elenco di casi simili a quelli citati. Tutti i rapporti sottolineano che le lagnanze dei detenuti per la loro salute sono per la maggior parte respinte perché ritenute una finzione. Un ex-prigioniero ricorda come gli fosse stato seccamente risposto che la prigione non era un ospedale.

La dialettica distensione repressione

Alla riunione dei paesi del Patto di Varsavia tenuta in Crimea nel luglio 1972 Breznev ha illustrato ai suoi governatori gli obiettivi della politica sovietica nel prossimo futuro: miglioramento dei rapporti con gli U.S.A. allo scopo di ottenere degli accordi commerciali vantaggiosi; convocazione della conferenza europea allo scopo di stabilizzare la divisione politica e militare dell'Europa e ottenere una diminuzione della presenza americana nell'Europa occidentale, e a questo scopo il rafforzamento dell'attuale corso del governo della Germania Occidentale del cancelliere Willy Brandt. Tutto ciò dovrebbe liberare le mani all'Unione Sovietica e permetterle così di completare l'accerchiamento strategico della Cina in Asia e di riguadagnare le posizioni perdute in Medio Oriente. In tale connessione Husák è stato criticato da Breznev per il suo atteggiamento troppo rigido sulla questione del diktat di Monaco, che può determinare un indebolimento della posizione di Brandt proprio prima di elezioni, il cui risultato è estremamente incerto. Husák si è difeso affermando, da una parte, che pensava che un tale atteggiamento di principio fosse in linea con la politica sovietica, e dall'altra rovesciando un po' su Bilak la responsabilità per la politica e-

stera. Ma gli è stato chiaramente detto che è lui che, come segretario generale, porta la responsabilità della politica estera, e che deve quindi rimediare all'errore. Ed è appunto quello che è successo: subito dopo il suo ritorno dalla Crimea, il ministero degli esteri ha ricevuto l'ordine di modificare il precedente inflessibile atteggiamento e di comunicare alla Germania occidentale che la Cecoslovacchia è ora disposta a stringere un accordo sulla base di un compromesso accettabile dalle due parti. Ora però fa resistenza il governo della Germania occidentale, giacché Brandt si è reso conto che nel periodo prelettorale, mentre i due massimi partiti tedeschi si contendono milioni di voti di ex-profughi, tra i quali vi sono anche i tedeschi dei Sudeti, un accordo con la Cecoslovacchia potrebbe piuttosto nuocerli, e quindi non ha fretta di stringerlo. In compenso egli ha accolto la mano tesagli dalla Polonia, la quale dopo la riunione di Crimea ha inviato a Bonn il suo ministro degli esteri Olszewesky, affinché si concluda finalmente l'accordo tra Varsavia e Bonn e si stabiliscano rapporti diplomatici tra le due nazioni.

Alla riunione di Crimea si è anche parlato delle gravissime difficoltà di rifornimento alimentare che attendono l'U-

nione Sovietica in conseguenza del catastrofico raccolto di grano e in generale del cattivo stato dell'agricoltura sovietica. Quanto tempo è passato da quando dapprima Chruscëv e in seguito Breznev hanno assicurato ai congressi di partito che il problema del grano era stato definitivamente risolto in Unione Sovietica? Eppure gli acquisti di grano compiuti quest'anno dall'Unione Sovietica in U.S.A., in Canada, in Francia e perfino nella Germania Occidentale sono di gran lunga i più imponenti che siano mai stati fatti! Certo nessuno ha colpa per il cattivo tempo e nella Russia europea c'è stata una terribile siccità, ma è difficile spiegare con le sfavorevoli condizioni atmosferiche gli scarsi acquisti di grano compiuti dal governo in altre regioni dell'Unione Sovietica, dove i Kolchoz si rifiutano di vendere allo stato le loro eccedenze e dove una gran parte del raccolto è andata perduta per negligenza e cattiva organizzazione.

Breznev ha chiesto ai suoi partners di contare di più sulle proprie fonti produttive, di produrre di più e di chiedere di meno all'Unione Sovietica, che si trova sulle spalle una quantità d'impegni internazionali. Le difficoltà sovietiche si rifletteranno certamente — purtroppo! — sulle condizioni economiche degli altri paesi del Patto di Varsavia.

Il bisogno di una maggiore collaborazione con l'Occidente tuttavia non deve mai — secondo Breznev e i suoi partners — tradursi nella penetrazione della "ideologia estranea", e tanto meno in una collaborazione ideologica. Al contrario, la conferenza europea e l'ampliamento della cooperazione economica devono essere accompagnati da un accentuarsi del controllo politico, militare ed ideologico in tutti i paesi del Patto di Varsavia.

* * *

Panzer

Proprio come molti avevano previsto, nel quarto anno dell'occupazione, si è messa in moto la macchina della rappresaglia e del terrore. Gli occupanti e i loro servi, con a capo Bilak, hanno iniziato gli arresti in massa. Questo subito dopo le elezioni, nelle quali l'entusiasmo dei Cèchi e degli Slovacchi ha il 99,8 per cento di voti per l'occupazione, il protettorato sovietico ed il *Panzerzialismus*. In luogo dell'attesa "kadarizzazione", ossia dell'alleggerimento delle misure oppressive e della rinuncia alle persecuzioni in cambio di una completa spolticizzazione della vita pubblica sotto l'attenta sorveglianza della polizia, abbiamo arresti e processi.

In apparenza, Husák non viola gli impegni secondo cui non vi saranno processi inscenati come negli anni cinquanta. Seguendo le leggi promulgate dopo l'occupazione, leggi che proibiscono tutto ciò che al regime non piace, per ogni imputato un po' di colpa si trova. Del resto, se lo ricordano bene tutti dal tempo del Protettorato: ascolto di radio straniera, possesso di letteratura proibita, diffusione di notizie, opinioni e informazioni tratte da tali fonti, apologia del terrorismo (ovvero, disaccordo con l'occupazione) — tutto ciò è nuovamente punibile a termine di legge la schiacciante maggioranza di quei 99,8 per cento entusiasti elettori di Husák può essere prima o poi accusata di uno qualsiasi di questi delitti. E se sarà necessario, la polizia politica aggungerà

sozialismus-

del suo. Questo nel caso che non trovi quello che cerca quando ha l'ordine di trovarlo. A quei "socialisti" nel mondo che agitano continuamente il loro disaccordo formale con l'occupazione della Cecoslovacchia e la promessa di Husák che non vi saranno processi prefabbricati sarà tolto un peso dalla coscienza: i condannati saranno soltanto consapevoli violatori delle leggi vigenti. Evviva la legalità e la solidarietà internazionale dei lavoratori! In Spagna, in Cecoslovacchia, in Grecia: ovunque ormai si arresta e si condanna soltanto in base alla legge. I tempi del fascismo e dello stalinismo sono passati da un pezzo. Senonché, la faccenda ha un altro e più importante aspetto che differenzia la Cecoslovacchia dalla Polonia, dall'Ungheria e dall'Unione Sovietica, che complica la "kadarizzazione" e giustifica la repressione agli occhi degli occupanti e dei loro servi. La causa di tutti i mali è l'esistenza di una coscienza socialista, di un partito comunista di massa. La Polonia e l'Ungheria d'anteguerra non avevano niente di simile. La filosofia nazionale della Polonia d'anteguerra era costituita dallo sciovinismo antirusso (che aveva le sue buone ragioni storiche), dal cattolicesimo politico, dal culto tradizionalistico dell'esercito come unica garanzia di uno stato polacco. La coscienza socialista era limitata ai sobborghi industriali di Varsavia ed alla regione della Slesia, i comunisti erano deboli, per lo più nell'illegalità e completamente nel-

le mani di Mosca, che alla fine li liquidò anche fisicamente. Nell'Ungheria, dopo la disfatta della repubblica dei soviet nel 1919 (e anche questa rappresentava soltanto una piccola parte della coscienza politica del paese), la situazione era ancora peggiore ed il regime di Horthy, con la sua collaborazione con Hitler, non servì certo a migliorarla. L'esperienza storica con la Russia non era molto migliore di quella polacca e, con gli Ungheresi, l'idea del panslavismo attaccava poco. L'ondata di entusiasmo e di slancio verificatasi nel dopoguerra in questi due paesi ebbe più che altro un carattere nazionale e, quello che in Cecoslovacchia si chiama il Febbraio, fu accolto dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica ungherese e polacca come una conseguenza dell'occupazione sovietica, che bisognava pure in qualche modo accettare. Anche nella Russia pre- e post- rivoluzionaria, la coscienza socialista e la visione comunista del mondo erano allo stesso livello e Stalin poté quindi sostituirle progressivamente con il nazionalismo russo, che aveva radici molto profonde e si è allegramente sviluppato fino all'attuale livello di sciovinismo di grande potenza. La grande maggioranza dell'opinione pubblica polacca

L 15

(e di quella ungherese), durante tutto il periodo del dopoguerra, ha sempre visto i comunisti come i diretti rappresentanti della nuova occupazione sovietica, come degli opportunisti che, in mancanza di altre possibilità, si aggrappavano ad un potere fantoccio per utilizzarlo a proprio vantaggio o, nella migliore delle ipotesi, a vantaggio del popolo, per temperare l'occupazione e per guadagnare almeno un certo spazio per l'esistenza nazionale ungherese o polacca. La "kadarizzazione" in Ungheria e la "gomulizzazione" o la "gierekizzazione" in Polonia sono fondate solo in apparenza paradossalmente, ma in realtà del tutto logicamente, su questa realtà. Il disprezzo per i comunisti, così caratteristico degli intellettuali polacchi e ungheresi e della maggioranza della gente in genere, l'indifferenza per la loro politica, il loro programma e la loro dottrina (che sarebbero affare di un piccolo gruppo di professionisti o idealisti), l'indifferenza in definitiva per il problema del socialismo in quanto tale e l'interesse rivolto soltanto allo spazio che è possibile conquistarsi, sotto il tallone russo, per l'esistenza nazionale e individuale — tutti questi sono i pilastri su cui poggia la politica di Breznev. Non a caso, un vecchio comunista e, sotto molti aspetti, marxista dogmatico come Lukas, assieme con i suoi allievi, è stato a lungo considerato, nell'Ungheria di Kadar, come l'unica cellula di opposizione realmente pericolosa. Essi giudicavano infatti l'occupazione da un punto di vista marxista. E non a caso, nel 1968 in Polonia, la campagna antisemita si fuse con quella contro gli "stalinisti", ossia contro quei comunisti (molti dei quali erano ebrei) che giudicavano la Polonia di Gomulka secondo i criteri del marxismo e del socialismo, e non secondo

quello unicamente valido che abbiamo già citato: quello spazio ottenuto per l'esistenza individuale e nazionale.

In fin dei conti, le cose non vanno molto diversamente neanche nell'URSS. Gli scienziati sovietici fratelli di Medvedev lo hanno ben dimostrato con la faccenda della "pazzia". Volendo rinchiudere qualcuno di loro in clinica psichiatrica, essi vanno perfezionando un metodo che nell'URSS sta andando per la maggiore: dichiarare pazzi gli oppositori politici. Uno dei più conseguenti oppositori della guerra nel Vietnam nonché fervido sostenitore di un riavvicinamento con l'URSS, il giornalista americano I. F. Stone ricordava recentemente in un articolo che ha fatto il giro del mondo: "Quando il presidente di un kolchoz della Lettonia Ivan Jakimovic cominciò a dar noia con le sue critiche alle istanze superiori, venne inviato in una clinica psichiatrica. Fra le "anormalità" registrate dai medici che l'avevano interrogato c'era anche il fatto di "mettere ostinatamente l'interesse collettivo al di sopra di quello individuale e di credere di dover dedicare la propria vita agli ideali del comunismo". I successori di quel pugno di rivoluzionari che avevano indicato la via per una trasformazione del mondo guardano ora con crescente sospetto ad ogni tentativo di modificare il mondo che essi hanno creato. "Illusione ossessiva di poter riformare la società" è la diagnosi comune nelle note psichiatriche della polizia russa... Ad un congresso internazionale di psichiatria tenuto nel Messico, il delegato sovietico Dr. Snezevskij dichiarò che quella del-

L 16

l'internamento in manicomio degli oppositori politici è una vecchia calunnia che la stampa occidentale diffondeva "per motivi politici meschini" sin dai tempi dello zarismo. Senonché, il manuale di psichiatria di G. V. Morozov, direttore dell'Istituto Serbskij per le malattie mentali di Mosca (istituzione nota per appartenere alla polizia politica sovietica e per essere sorvegliati dai militari "essendovi rinchiusi numerosi pazienti estremamente pericolosi") ripete la medesima "calunnia" e condanna l'internamento degli oppositori politici radicali nei manicomi "nelle condizioni del terrore di classe e della brutale repressione contro i rivoluzionari". L'autore si è soltanto dimenticato di aggiungere che questa vecchia usanza russa è stata riabilitata e nuovamente introdotta su scala molto maggiore nella prassi del regime attuale.

I comunisti, i socialisti, gli uomini che "mettono l'interesse collettivo al di sopra di quello personale" sono quindi pazzi o, almeno, stolti. Tale è l'opinione ufficiale del sistema che domina nell'impero russo, 55 anni dopo la sua caduta ufficiale. E tale è, comunque camuffata, l'opinione della maggioranza dei cittadini che questo sistema ha educato nel corso di tutti questi anni. Senonché, in Cecoslovacchia, la situazione è più complicata. Il socialismo, qui, non era soltanto un'etichetta per l'occupazione russa. Sin dalla fine del secolo scorso, esso era stato un fattore fondamentale della coscienza popolare. La tradizione slava, l'inesistenza di qualsiasi esperienza con l'imperialismo russo e

L17

i suoi metodi, lo strangolamento della repubblica liberale a Monaco e l'occupazione nazista lo avevano fatto diventare, per una considerevole parte del popolo, una reale alternativa che veniva identificata nel 1946, da oltre un terzo degli elettori, con il partito comunista. Nel 1968, questo partito aveva un milione e mezzo di membri e da esso era nata una corrente destinata a riabilitare ciò che venti anni di stalinismo e neostalinismo avevano seppellito tra le rovine delle illusioni e degli ideali. Nel periodo della normalizzazione seguita all'occupazione sovietica, sono stati espulsi dal PCC 400.000 membri. La maggioranza di essi costituisce esempio non d'opportunismo politico o d'attaccamento ad un partito fantoccio al governo del paese, ma di dedizione a ciò che essi ritenevano l'interesse pubblico, la causa del popolo, della classe operaia e della effettiva liberazione dei lavoratori. Ad essi possiamo aggiungere alcuni di quelli che sono rimasti nel partito, oltre a migliaia di sinceri socialisti cèchi e slovacchi che non ne sono mai stati membri. Tutti costoro assieme formano un potenziale di opposizione politica attiva, che non si riconosce né nella kadarizzazione né nella gomulizzazione né nella breznevizzazione (o comunque vogliamo chiamare quell'unica incarnazione della burocrazia post-stalinista e della dittatura politico-militare d'occupazione). Già Stalin sapeva che il colpo principale bisognava darlo ai socialisti e ai comunisti, che costituiscono la spina dorsale dell'opposizione nel momento in cui la dittatura del proletariato si trasforma apertamente in dittatura dell'apparato burocratico-militare-poliziesco. Nell'Ungheria, non sono forse stati liquidati e imprigionati soprattutto i comunisti — uomini politici, militari o intellettuali, co-

me Lukacs, Dery e Hay? E nelle varie fasi del gomulismo, sino al suo apogeo nel 1968, non sono stati principale bersaglio della repressione proprio i marxisti polacchi? Lo schema è vecchio come lo stalinismo, solo che non è più avvolto da un alone di mistero.

Mai però, neanche nella Russia di Stalin alla fine degli anni venti, il socialismo aveva avuto, nel momento della repressione, una base di massa come in Cecoslovacchia. Anche se oggi esso è qui, per la maggioranza della popolazione, sinonimo di occupazione, dittatura e marasma economico. Ma il Movimento socialista dei cittadini cecoslovacchi e le altre organizzazioni che si richiamano al socialismo, nella Cecoslovacchia d'oggi, esistono davvero. Il regime non se le è volute inventare. Ha avuto al contrario molto da fare per minimizzare la loro importanza, la loro influenza e la loro organizzazione. Gli arresti, che sono una rivincita sulla primavera del 1968, non possono liquidare queste organizzazioni, questa opposizione. Bisognerebbe, per sopprimere quest'opposizione imprigionare migliaia di persone. Per ora si limita a mettere paura. Ma come mettere paura a chi è passato attraverso la scuola di un pensiero veramente marxista ed è stato educato a quella "pazzia" secondo cui "bisogna dedicare la propria vita agli ideali del socialismo e del comunismo e mettere l'interesse comune al di sopra di quello personale"?

Uomini del genere non sarà facile metterli a tacere. E, a differenza dell'Ungheria o della Polonia, in Boemia e Slovacchia essi sono decine e centinaia di migliaia. Prima che la nuova generazione trasformi la resistenza contro l'occupazione in una opposizione nazionale e patriottica, essi costituiranno il principale ostacolo all'accettazione dello status quo

all'instaurazione di un silenzio e di una pace sepolcrale. Molti se la prenderanno con loro, nuovamente si sentirà ripetere la vecchia solfa del tempo dell'occupazione nazista: "Stattene tranquillo, non fai che complicarci inutilmente l'esistenza e mettere in pericolo gli altri...". Niente da fare. L'occupazione russa è per i Cèchi e per gli Slovacchi un fatto storico nuovo, ed essi non ci si abitueranno così facilmente, tanto meno impareranno a viverci. La sua identificazione con il socialismo non fa che complicare notevolmente le cose per l'impero russo e per i suoi fantocci di casa nostra.

Basti un esempio. Perché, dopo quattro anni, una repressione così feroce contro coloro che incarnano il pensiero e gli ideali della primavera praghese? Coloro che in una sola notte l'hanno assassinata a tradimento hanno paura anche delle ombre. Nei loro innumerevoli attacchi radiofonici e giornalistici contro LISTY non hanno avuto finora il coraggio di pronunciare questo nome, sempre e soltanto "fogliaccio degli emigranti" o cose simili. Il nome stesso fa paura, tanta è la forza che ancora possiede in Boemia e Moravia.

L 18

T ERRORE L EGALE

Il regime di Husák annette un'importanza tutta particolare a che la repressione venga attuata secondo la legge. Secondo la legge in Cecoslovacchia può essere punito chiunque dica ciò che pensa ad un'altra persona, si può essere puniti per le più varie attività, e perfino per inattività. Dove la legge non copre alcune zone della repressione, o le copre solo in maniera insufficiente, non resta che "migliorarla". Questa esigenza è stata sostenuta durante una riunione congiunta delle commissioni militari e per la sicurezza di entrambe le camere del parlamento che aveva per tema lo "stato della legalità socialista", dal procuratore generale della repubblica dr. J. Fejes, dal presidente del Tribunale supremo della repubblica dr. V. Pritchystal e dal capo della direzione federale della pubblica sicurezza tenente colonnello dr. R. Pathy, che durante la suddetta riunione hanno informato i deputati su alcuni provvedimenti in preparazione per il "consolidamento" della legalità. Vediamo alcuni esempi di questi provvedimenti. Vengono aumentate le pene relative a una quantità di reati, alcuni dei quali vengono passati a una categoria penale superiore: ad esempio, la rimozione di bandiere sovietiche, che finora poteva essere giudicata dal tribunale come provocazione, dovrà d'ora in poi venire sempre giudicata come atto ostile allo stato, a cui corrisponde una pena maggiore, che può arrivare fino a 15 anni di carcere. Allo stesso modo dovrà essere giudicato più severamente il soggiorno non autorizzato all'estero; il "miglioramento" più importante è costituito dalla proposta che la polizia ab-

bia la possibilità, senza l'autorizzazione del procuratore, di effettuare di propria iniziativa e in qualsiasi momento, delle perquisizioni in qualsiasi appartamento. Con questo provvedimento il regime si conferisce il diritto di diffondere un terrore che non ha precedenti, e significa la fine dell'inviolabilità della vita privata e la negazione di uno dei diritti fondamentali garantito dalla nostra costituzione. L'arbitrio viene così consacrato dalla legge e il regime può quindi affermare tranquillamente che vengono perseguiti soltanto quei cittadini che violano la legge, e che da noi tutto si fa sul fondamento della legge.

Punizione per J. Palach

Dieci laureati della facoltà di Komenský sono stati puniti con la proibizione di diventare sacerdoti della chiesa evangelica dei Fratelli Boemi. Unica motivazione: durante la serata in cui festeggiavano il conseguimento della laurea hanno cantato delle canzoni di Jan Palach.

L 19

L'assemblea federale tedesca ha ratificato i trattati sovietico-tedesco e polacco-tedesco, Nixon e Breznev hanno firmato a Mosca una serie di accordi e di dichiarazioni sui principi destinati a regolare i reciproci rapporti fra USA e URSS. Le quattro potenze hanno, immediatamente dopo, siglato un nuovo accordo per Berlino, e USA e URSS hanno annunciato l'avvio di concreti preparativi per l'organizzazione della conferenza sulla sicurezza europea, nonché di trattative sulla riduzione delle truppe nell'Europa centrale. Tutti assieme questi fatti, unitamente alla precedente visita di Nixon in Cina, confermano uno stato di coesistenza tra le grandi potenze sulla base del riconoscimento dello status quo creatosi dopo la seconda guerra mondiale o, più precisamente, dopo il 1949, per lo meno in Europa. "Sarà bene questo per gli Ebrei?" Questa l'angosciosa domanda con la quale per secoli un piccolo popolo oppresso e perseguitato ha accolto ogni patto fra i grandi e i potenti. La stessa domanda di fronte a questi accordi ovunque accolti con favore, potrebbe venire fatta dal punto di vista della Cecoslovacchia, la quale non ha proprio nessun interesse alla conservazione dello status quo sul proprio territorio. E' un'illusione storica dei piccoli e dei deboli che il loro destino possa essere favorevolmente o sfavorevolmente e definitivamente influenzato dal solo intervento dei grandi e dei potenti. Questa illusione equivale ad una rinuncia ed è sempre la via d'uscita dei regimi fantocci e collaborazionisti. Anche se in diversa maniera politicamente motivato (il realismo politico di Hácha (*) e di Husák sono soltanto due varianti del medesimo modo di procedere) un tale atteggiamento è tuttavia sostanzialmente estraneo al modo di pensare e di

20

LA NUOVA TAPPA E NOI

sentire del popolo, alla sua coscienza e subcoscienza politica. Nel momento della più profonda depressione nazionale esiste in tale subcoscienza la certezza che l'attuale stato di cose è soltanto temporaneo. Da questa certezza nasce una tensione fra i governanti "realisti" ed il popolo governato, dalla tensione un conflitto e dal conflitto una situazione storica nuova. I governi fantocci dei "realisti" non hanno altro compito che quello di impedire la trasformazione della subcoscienza in coscienza, dalla coscienza in forza politica, dalla forza politica in resistenza aperta. Dal punto di vista di ogni regime fantoccio oppressivo, la situazione più favorevole per la realizzazione dei propri compiti è data da una atmosfera di tensione generale, di preparativi di guerra, di continuo stato di allarme, in nome del quale è possibile giustificare qualsiasi cosa. Qualsiasi liberalizzazione che escluda o renda difficile il mantenimento di uno stato d'emergenza, di allarme e di misure eccezionali, e che richiede il passaggio a nuovi metodi, conduce necessariamente all'inizio di una nuova fase. In questa fase la dominazione e l'oppressione si trasformano necessariamente in partners, senza i quali non è possibile governare con nuovi mezzi. La subcoscienza si trasforma allora in coscienza e l'intero ciclo ricomincia da capo.

La disputa su chi abbia iniziato la guerra fredda assomiglia a quella se sia nato prima l'uovo o la gallina. La guerra fredda rispondeva indubbiamente agli interessi fondamentali di entrambe le parti. La struttura interna staliniana dell'URSS era stata seriamente scossa dalla guerra, e dal contatto di milioni di cittadini sovietici con l'Europa. Il nuovo impero era facilmente vulnerabile, i regimi fantocci molto fragili, con le truppe di occupazione come unica garanzia della loro sopravvivenza, mentre la superiorità militare americana era evidente. Dall'altra parte, esplodevano in Europa i conflitti sociali, provocati o accresciuti dalla guerra e dall'occupazione. I movimenti radicali si andavano rafforzando ed il prestigio dell'URSS come alleato nella lotta all'hitlerismo minacciava di trasformarsi o concretamente si trasformava in un prestigio delle idee da cui questo stato era sorto. I successi della rivoluzione cinese accrescevano ancor più il nervosismo dell'occidente. In tale situazione incominciò da entrambe le parti l'isteria della guerra fredda, la caccia alle streghe. L'eresia jugoslava e, ancor prima, la ribellione greca contro gli accordi fra Stalin e Churchill furono per entrambi soltanto un pretesto per affrettare una evoluzione in tale senso. Il tentativo di Chruscëv di rompere il circolo vizioso nel quale la guerra fredda aveva chiuso il mondo aveva motivazioni prevalentemente emotive e ideologiche e servì soltanto a rivelare la debolezza interna e le contraddizioni del sistema sovietico. La distensione generale valse anche a portare al potere negli USA l'ala liberale. La crisi cubana e l'intensificazione dell'intervento diretto americano nel conflitto vietnamita, proprio sotto l'amministrazione di Kennedy, dimostrarono tuttavia come la forza di

inerzia prevalessse ancora sulle meglio intenzionate dichiarazioni di principio. Non è un caso che Chruscëv non sia sopravvissuto a lungo alle fucilate di Dallas. Incominciò il periodo della dominazione dei "realisti". Da entrambe le parti si rafforzò la convinzione che occorreva por termine ad una situazione di continuo confronto di forze per giungere ad una nuova tappa di equilibrio politico e militare. Entrambe le parti riconobbero di non potere, per il momento, ampliare la loro sfera di influenza immediata, ma cercarono di assicurarsi ancora più saldamente quella che già avevano. Tutto ciò che le due superpotenze hanno intrapreso dalla caduta di Chruscëv in poi (pensiamo al Vietnam e alla Cecoslovacchia, alla Cina e all'India, alla Polonia ed al Cile) risponde in vario modo al medesimo fine. Molti americani, dopo l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto 1968, posero una domanda il cui senso più profondo si è palesato soltanto più tardi: "Si è resa conto Mosca che l'invasione della Cecoslovacchia ha favorito l'elezione di Nixon a presidente?". Costoro partivano dal presupposto che tra le due superpotenze esistesse un dissidio ideologico fondamentale e che entrambi cercassero di conquistarsi le simpatie dei cittadini che si trovavano nella sfera di influenza dell'altra. Non comprendevano che il dissidio fondamentale è il carattere militare-strategico, di potenza, e che dei problemi interni dell'altra parte ci si occupa soltanto in via subordinata. Mentre gli americani di sinistra ponevano la domanda sopra citata, un alto diplomatico americano in Europa, di ritorno dagli Stati Uniti, invitava a cena alcuni noti commentatori politici europei. Alla domanda per quale motivo gli USA avessero accettato l'occupazione della

21

Cecoslovacchia senza neanche batter ciglio, egli rispondeva con simulata meraviglia: "Ma signori, che cosa state dicendo? Prima dell'occupazione, la Cecoslovacchia era (a parte la Bulgaria) l'unico paese del Patto di Varsavia sicuramente prosovietico e l'esercito cecoslovacco era l'unico di cui l'URSS si potesse fidare in caso di conflitto. Ora, in Cecoslovacchia, ci sono quindici milioni di persone che odiano l'URSS più di chiunque altro nel blocco orientale, mentre l'esercito cecoslovacco è fuori uso. La situazione è quindi per l'occidente assai migliore di prima..."

Breznev, rappresentante non sentimentale di un governo realistico dalla mano forte ma senza le aberrazioni staliniane, amante delle barzellette oscure e del lusso aristocratico, rappresentante di una Russia non più fomentatrice di rivoluzioni interne e che non attira più in alcun modo i radicali e le sinistre occidentali, è il partner ideale per l'attuale stadio delle relazioni fra le superpotenze. Le sue reazioni sono esattamente prevedibili, le sue motivazioni non sono ideologiche, finché lui sarà al potere, non c'è pericolo che il "socialismo" sovietico o degli altri paesi orientali si umanizzi o si democratizzi, divenendo effettivamente attraente per coloro che si oppongono al sistema ed all'establishment occidentale. Nixon, rappresentante di quella "maggioranza silenziosa" degli americani tendenti all'isolazionismo, timorosi degli esperimenti, ossessionati dalla paura dei radicali, dei negri, dei portoricani e, naturalmente, dei socialisti e comunisti in genere, con una profonda fede nella tradizione e nel governo di tipo forte, è attualmente per Mosca un partner assai più gradito di quanto possano essere stati in passato John o Robert Kennedy, e di quanto lo

possano essere in futuro il loro fratello Edward, il senatore McGovern, o altri personaggi del genere. Le sue decisioni non sono dettate da motivi di principio, il suo calcolo e quello dei suoi consiglieri è freddo e realistico, ogni loro passo o mossa è determinata unicamente dalla rispondenza al fine prefissato. La firma dei protocolli di Mosca e la già citata serie di accordi internazionali rappresentano il riconoscimento bilaterale che nessuna delle due superpotenze può ottenere nulla in questo momento continuando nella politica di tensione sin qui seguita. I motivi che avevano portato alla guerra fredda sono sfumati, dal punto di vista strategico, le due parti hanno raggiunto l'equilibrio, dal punto di vista della politica interna esse hanno ben compreso che né la Russia neostalinista né gli USA dopo il Vietnam rappresentano una sufficiente attrattiva. Nel momento in cui finisce il mondo delle due potenze e comincia inevitabilmente quello delle tre, quattro e cinque potenze, i privilegi dei due grandi possono essere conservati soltanto con il massimo accordo fra di essi, che ostacoli l'azione degli altri pretendenti.

La fine di una tappa significa tuttavia inevitabilmente l'inizio di una nuova. Nixon, come garante dei buoni propositi di Breznev, Breznev come garante della collaborazione pacifica con l'imperialismo americano (ed anche tedesco) reprimono pesantemente l'opposizione interna in nome della pratica e dell'ideologia della guerra fredda. Se gli accordi dureranno per un certo tempo e la si-

tuzione si evolverà come essi suppongono, si aprirà indubbiamente la strada a nuovi sviluppi politici interni da entrambe le parti. Potrà tuttavia accadere che questi sviluppi provochino da entrambe le parti una forte reazione repressiva, che porti al potere gli estremisti di destra e l'esercito. Ma un ritorno alla guerra fredda non avverrà alle stesse condizioni della fine degli anni quaranta, poiché il mondo è ormai diviso diversamente da allora e le nuove potenze avranno un grande ruolo.

Un ruolo particolare potrà giocare la Cina popolare, quale potenza che ha sempre rifiutato e tuttora rifiuta di partecipare alla suddivisione del mondo in sfere d'influenza, e che pertanto, obiettivamente, aiuterà i popoli e gli stati medi e piccoli a sottrarsi all'influenza delle due superpotenze.

Per la Cecoslovacchia e per tutta l'Europa orientale una tale situazione aprirà nuove e grandi possibilità ed opportunità che non si sarebbero neanche sognati coloro i quali, negli anni cinquanta e sessanta, cercavano disperatamente di conquistare un minimo di spazio per l'esistenza nazionale e la libertà individuale. Naturalmente, non si tratterà di uno sviluppo automatico. I rottami stalinisti, che nell'occupazione sovietica hanno trovato l'agognata occasione di tornare o di mantenersi su posizioni economiche o politiche di forza, faranno tutto il possibile per opporsi a questo processo di distensione, specie sul fronte interno. Già ora essi gridano al pericolo e fanno appello ad un inasprimento dei controlli. Tentano anche di mettere paura alla gente con nuove repressioni. Ma il processo di distensione iniziato dalle due super potenze, e che non si potrà limitare a uno scambio di visite ufficiali, li porterà a sempre maggiori

contraddizioni. L'allontanamento di Selest è un segno dell'esistenza di simili dissidi anche nell'establishment sovietico. Ma di Selest e di Bilak ce ne sono ancora molti ed hanno sempre una forte influenza, specie negli apparati di partito, della polizia e dell'esercito, istituzioni che basano la loro esistenza sulla guerra fredda e su uno stato di costante minaccia.

Per questo, la tensione ai vertici dei gruppi dominanti, nonché fra i governi vassalli ed i popoli dominati sale costantemente. Che tale tensione si trasformi in una efficace ed attiva pressione è cosa che dipende da tutti noi. Nel futuro, ciascuno sarà giudicato da come si sarà mostrato all'altezza delle nuove possibilità.

(*) Capo dello stato Cèco al tempo dell'occupazione hitleriana.

Scambi culturali

L'associazione Francia-Cecoslovacchia, il cui scopo è quello di sviluppare i rapporti amichevoli e la collaborazione culturale tra i due paesi, non ha certo la vita facile dall'occupazione in poi, sebbene essa compia ogni sforzo per mantenere la continuità dei rapporti. I membri francesi dell'associazione, negli anni precedenti fino alla "primavera di Praga", si erano però troppo abituati a film cèchi e slovacchi di alto livello

e alle interessanti conferenze dei nostri esponenti culturali. Ora purtroppo tutte le personalità che godevano di una certa autorità presso il pubblico francese sono scomparse inghiottite dai trabocchetti della politica o sono state da noi messe all'indice.

In una tale situazione la direzione dell'Associazione, capeggiata dal noto caricaturista e pittore Jean Eiffel, ha voluto compiere il tentativo di recarsi a Praga con due proposte concrete: allestire a Parigi una mostra dell'arte figurativa cecoslovacca (che doveva aver luogo già nel 1969) e costruire un padiglione per i nostri studenti alla Cité universitaire di Parigi (dove tutti i paesi hanno dei padiglioni nazionali che funzionano come collegi per i loro studenti e sono forniti dell'attrezzatura culturale necessaria). La delegazione è stata ricevuta a Praga dal ministro della cultura Brouzek e da esperti. La risposta ad entrambe le proposte è stata sostanzialmente evasiva per la difficoltà di dover selezionare degli artisti, molti dei quali sono all'indice da noi, e per lo scarso desiderio d'inviare in Francia i nostri studenti. I membri della delegazione hanno colto l'occasione per chiedere quale sarebbe stato il futuro del regista del teatro "Za branou", Otomar Krejca. Il ministro Brouzek li ha assicurati che in quel momento Krejca si trovava in provincia con la sua compagnia e che al ritorno la compagnia avrebbe continuato a recitare a Praga. Chi sa quali saranno stati i sentimenti degli amici francesi della Cecoslovacchia quando, al loro ritorno a Parigi, hanno saputo dai giornali che il teatro "Za branou" era stato chiuso.

L 24

Radio Praga e il « caso Ochetto »

Il giorno 26 settembre la radio cecoslovacca ha trasmesso un racconto davvero fantastico di un certo Ptáček (a cui il servizio segreto cecoslovacco avrebbe affidato i verbali segreti degli interrogatori di Rouzyne) sul giornalista italiano Valerio Ochetto, che è stato arrestato in Cecoslovacchia nel gennaio 1972 e in seguito espulso. Poi il 29 settembre, con l'ausilio di analoghi — anche se meno abbondanti — brani dei verbali del servizio segreto, Václav Dolezal, che si è specializzato nelle denunce giornalistiche, ha pubblicato un articolo simile sul *Rudé Pravo*. Lo sdegno dei nostri commentatori è stato destato dal libro di Valerio Ochetto intitolato *No, signor referente*, nel quale egli ha narrato le sue esperienze nel carcere di Rouzyne ed ha esposto le sue idee sulla situazione attuale in Cecoslovacchia. E' interessante il fatto che, mentre la stampa italiana di sinistra

ha apprezzato il libro come progressista, esso è invece stato attaccato soltanto attaccato dai giornali fascisti e dai mezzi di comunicazione cecoslovacchi. Prescindiamo ora dai contrasti che esistono tra la versione ufficiale dei servizi segreti cecoslovacchi e quella di Ochetto, dagli insulti contro Ochetto e l'emigrazione cecoslovacca e dall'interessante "scoperta" che il libro in realtà sarebbe stato scritto da Jirí Pelikán (il quale, secondo i mezzi di comunicazione cecoslovacchi, dovrebbe davvero avere il dono dell'ubiquità!). Ci ha interessato soprattutto quella parte del racconto radiofonico in cui il suo autore (e cioè i servizi di sicurezza) immagina come debba svolgersi in Italia o in qualunque altro paese dell'Europa occidentale l'attività dell'opposizione. L'autore dice letteralmente così: "Immaginiamoci che un giornalista cecoslovacco venga fermato da una qualsiasi polizia occidentale in possesso di un simile materiale. Anche lui potrebbe sostenere di non conoscere la lingua, di non sapere cosa porta con sé... Ogni stato protegge i propri segreti economici, politici, militari..." Secondo quanto riferito da Ochetto nel suo libro e anche secondo il racconto radiofonico, Ochetto incontrò alcuni rappresentanti dell'"opposizione" e ricevette da loro delle riviste ciclostilate che vengono pubblicate clandestinamente in Cecoslovacchia perché legalmente non sono ammesse, nonché una lettera personale. Accettiamo anche la versione ufficiale secondo cui lo scopo dell'opposizione sarebbe quello di abbattere il governo, il che comunque non corrisponde a verità. Immaginiamoci ora, come suggerisce Radio Praga, una situazione equivalente e cioè che un giornalista cecoslovacco s'incontri in Italia, in Francia o in Inghilterra con dei rappre-

sentanti dell'opposizione che non nascondono affatto la loro intenzione di rovesciare il governo legalmente eletto. Ebbene per seguire Radio Praga dobbiamo supporre che questo giornalista dovrebbe nascondere le proprie note e le copie dell'*Unità* e dell'*Humanité* — dove appunto si espongono tali intenzioni — ai doganieri ed ai poliziotti italiani o francesi che lo frugano dappertutto e lo costringono a tentare di distruggere al gabinetto le sue note per non mettere nei guai i rappresentanti dell'opposizione! Potete immaginarvi una scena più assurda? Possibile che la radio e il *Rudé Pravo* ci considerino così ingenui o sciocchi? Non lo sanno forse che ascoltiamo quasi ogni giorno i loro corrispondenti da Roma, da Parigi o da Londra che ci informano di come l'opposizione socialista o comunista di quei paesi critica il governo e si propone di abbatterlo? Questo racconto ha ragione solo su un punto: e cioè quando dice che "ogni stato ha le sue leggi". E in base a queste leggi viene anche giudicato. Ora leggi che considerano qualsiasi opinione diversa da quella ufficiale come "sovversiva" e qualsiasi azione diretta contro il governo come "antistatale" sono privilegio esclusivo della Cecoslovacchia e di alcuni suoi vicini oltre alla Spagna fascista e alla Grecia dei colonnelli. Ci troviamo proprio in buona compagnia. E' bene che i signori — e poliziotti — Jan Ptáček e Václav Dolezal ce l'abbiano ricordato.

L 25

A QUALI CAMPAGNE ANCORA SOPRAVVIVERA' GUSTAV HUSÁK?

Chi segue i discorsi pronunciati pubblicamente in questi ultimi tempi da Gustav Husák (e certo non sono molti coloro che li seguono) avrà potuto constatare il continuo abbassamento di livello, sia intellettuale che oratorio, di questo oratore peraltro certo astuto e abile. Ciò è causato dal fatto che Husák improvvisa troppo sui vecchi temi, oppure sottovaluta il suo pubblico; o forse soffre di intimi dubbi su ciò che dice o che fa? E' difficile a dirsi, ma certo tutto ciò ricorda molto la parabola che a suo tempo osservammo nel comportamento di Klement Gottwald. Ma ciò che più ci preoccupa è il cinismo e la leggerezza con cui Husák parla di certe gravi questioni che possono direttamente decidere del destino di esseri umani. Infatti i suoi giochi di parole, del tipo di quelli sul nome di Kriegel, possono indicare che il suo autore risolve questioni ben più gravi con la stessa superficialità e lo stesso cinismo. Ciò stupisce tanto più in un uomo che, come Husák, ha fatto personale esperienza del meccanismo della repressione politica e delle false accuse di "attività antistatale". Così, ad esempio, nel suo discorso del 26 agosto 1972 per l'apertura del ponte di Bratislava, Husák si è scagliato contro tutti coloro che all'estero hanno protestato contro i processi politici del luglio e dell'agosto, li ha accusati di menzogne e d'invenzioni, nonché di spirito reazionario, e poi ha detto testualmente: "Il nostro popolo ha superato in piena tranquillità e salute non soltanto questa campagna denigratoria, ma il diavolo sa

quante ce ne sono state nell'anno '45 o se volete dall'epoca della rivolta; chi le può ricordare tutte? Questa è forse la millesima campagna denigratoria e dio solo sa quante ancora il nostro popolo dovrà superarne in perfetta tranquillità, proseguendo nel corso normale della sua vita e lavoro quotidiano".

Tuttavia Husák ha dimenticato che più d'una di queste "mille campagne" è stata anche contro la sua condanna, per la sua liberazione e per la sua riabilitazione, e chissà come si sentiva allora, quando la gente le "superava in perfetta salute e tranquillità", e quando Novotný accusava —proprio come fa oggi Husák— coloro che protestavano e non volevano comprarsi la tranquillità e il normale lavoro sottomettendosi silenziosamente all'ingiustizia. Husák per giunta ha dimenticato che allora condussero la campagna a suo favore molti di coloro che oggi egli fa condannare...

RUDOLF BARAK TORNA SULLA SCENA POLITICA

In alcuni circoli dell'apparato di partito, specialmente in Moravia e a Praga, corrono delle interessanti voci sul possibile ritorno alla politica di Rudolf Barák, ex-ministro degli interni ed ex-membro della presidenza del CC del PCCS. Com'è noto, Barák cadde in disgrazia perché, all'epoca in cui il suo potere era al culmine, scrisse una lettera segreta a Chruscëv lamentandosi di Novotný e accusandolo tra l'altro di non dimostrarsi abbastanza fedele all'Unione Sovietica nella contesa con la Cina. Chruscëv mandò la lettera a Novotný

che colse l'occasione per sbarazzarsi del suo antico alleato che ormai gli era diventato scomodo soprattutto per due ragioni: come ministro degli interni sapeva troppo sui processi politici degli anni 1949-54, e siccome non vi aveva avuto nessuna parte era verosimilmente tentato di servirsi un giorno di queste sue conoscenze per screditare Novotný: in secondo luogo, Barák cercava di guadagnarsi molta popolarità tra la gente con varie manifestazioni e provvedimenti che incontravano favore.

Come pretesto si ricorse a un preteso "ritrovamento" di valuta estera nella cassaforte di Barák al ministero degli interni (è molto poco verosimile che un uomo così esperto come Barák abbandonasse tanta valuta nel suo ex-ministero al momento di lasciarlo) e in secondo luogo al ritrovamento di alcuni quadri d'autore e di pregevoli opere nell'appartamento di Praga e in quello di Blansko (ma chi, tra i funzionari del partito d'allora, non approfittava della possibilità che gli era offerta di procurarsi tali oggetti gratis o a poco prezzo saccheggiando i castelli o scegliendo tra le proprietà confiscate ai tedeschi o ai collaborazionisti o ad altri "elementi antistatali"?). Comunque stessero le cose, il fatto è che Rudolf Barák venne condannato a 12 anni di prigione, e venne liberato soltanto nel 1968, durante la "primavera di Praga". I tentativi compiuti da Barák di ottenere la pubblica revisione del suo processo sono finora falliti; troppi tra gli attuali funzionari dirigenti erano implicati nel complotto contro di lui, e in particolare il suo "vice" di allora nelle funzioni di ministro degli interni, e oggi primo ministro, Josef Strougal. Ottenne perlomeno la riabilitazione e con essa di essere nuovamente ammesso nel partito —e da

operaio apprendista diventò dirigente del settore acquisti della Tipografia statale di valori postali. Questo per ora. Il suo vecchio amico di Blansko e attuale primo ministro del governo ceco, Josef Korcák, membro della direzione husakiana, s'incontra spesso con lui e gli ha già offerto tutta una serie d'importanti funzioni di direttore di piccole o grandi imprese di stato. In certi circoli si è perfino parlato della poltrona di ministro degli interni del governo ceco. Ma Rudolf Barák non ha troppa fretta di effettuare il suo ritorno sulla scena politica. Egli lascia capire che il vero momento non è ancora giunto, e che non ha intenzione di comprometersi con una direzione di partito la cui stabilità è dubbia. Egli rifiuta decisamente di sedere a uno stesso tavolo con Lubomir Strougal, che gli dette uno schiaffo al momento del suo arresto. Non è chiaro se le sue speranze in un ritorno politico siano o no fondate. E neppure che cosa egli si aspetti in avvenire. Forse è in attesa della nuova situazione che si creerebbe per la direzione sovietica se essa dovesse finalmente risolversi a ritirare le sue truppe dalla Cecoslovacchia. In tal caso la direzione sovietica avrebbe bisogno di avere in questo paese un uomo che riscuotesse la fiducia non soltanto dei circoli sovietici, ma anche dei cecoslovacchi.

L 27

NOVOTNY RINCARA LA DOSE

Abbiamo già scritto (*LISTY*, agosto 1972) della lettera che l'ex-presidente ed ex-primo segretario del CC del PCCS Antonín Novotný, attualmente in pensione, ma di nuovo membro del partito e membro di uno dei gruppi di lavoro della Commissione centrale di controllo e di revisione del PCCS per questioni relative ai membri, ha inviato alla presidenza del CC del PCCS. Nella sua lettera Novotný critica la direzione di Husák per aver permesso la liquidazione di migliaia di onesti e disinteressati funzionari e comunisti, e per aver insediato al loro posto carrieristi e opportunisti senza spina dorsale, interessati soltanto a ricoprire una qualche funzione per godere dei relativi vantaggi. Inoltre Novotný rimprovera all'attuale direzione di aver una parte di responsabilità per l'attuale crisi economica, che la direzione cerca di risolvere tappando le falle a cascaccio e acquistando merci dall'estero con fondi destinati in origine all'acquisto di una moderna attrezzatura industriale e al miglioramento dell'invecchiata tecnologia produttiva. Novotný scrive che l'attuale crisi economica è così profonda perché la direzione del partito ha ripudiato la riforma economica che venne accolta dal CC del PCCS nel 1965 per suo suggerimento, riforma che era ed è tuttora necessaria se l'economia cecoslovacca vuole lavorare e produrre in maniera efficiente. Quindi Novotný mette in guardia contro la politica settaria adottata nei confronti degli intellettuali, specialmente di quelli tecnici, politica che determina la perdita di notevoli valori e un grave ritardo nella gara con il

28

mondo capitalistico. Novotný conclude la sua lettera con l'asserzione che, grazie alla politica della direzione attuale, il PCCS si è venuto a trovare in un tale isolamento rispetto al popolo quale mai si è riscontrato in tutta la sua storia.

In questo caso non ci interessa confrontare l'isolamento del partito dal popolo sotto la direzione attuale e sotto il governo di Novotný, né ci interessa indagare se Novotný abbia effettivamente sostenuto — e non piuttosto frenato — la riforma economica di Sik, o quale tra le due direzioni politiche abbia assunto un atteggiamento più settario nei confronti degli intellettuali, e così via. Piuttosto ci sembra interessante chiederci perché Novotný si sia fatto avanti proprio adesso, e con questi argomenti. Com'è noto, Antonín Novotný non tentò di sfruttare la situazione creatasi dopo l'occupazione sovietica presentandosi come "vittima" della politica del gennaio 1968, sebbene ne avesse in certo modo il diritto morale e anche l'occasione, e fosse invitato a sfruttarla da certi ambienti sovietici e anche di casa nostra. Se invece si è fatto avanti proprio adesso con una tale critica, ciò costituisce un innegabile sintomo della profonda crisi politica e morale del partito e della sua direzione, che è intimamente corrosa dalle lotte intestine tra le varie frazioni. Le possibilità di Novotný di tornare alla vita politica attiva e di essere investito di qualche funzione dirigente sono tuttavia scarse, giacché la direzione sovietica non ha l'abitudine di sostenere dei capi che hanno già perduto una volta. Per giunta, nell'ultimo periodo del suo dominio Novotný non ha dimostrato una particolare comprensione per la teoria e prassi brezneviana della cosiddetta sovranità limitata: egli infatti re-

spinse ostinatamente le proposte sovietiche di stanziare delle truppe sovietiche sul nostro territorio, e dimostrò perfino una certa indipendenza di opinioni dopo la caduta di Chrusčëv, cosa che evidentemente Breznev non gli ha mai perdonato.

Pertanto questa sua uscita si può spiegare in due modi: o intende chiaramente dissociarsi dalla direzione husakiana perché crede prossima la sua rovina e possibili importanti cambi di persone nella élite dirigente, oppure si orienta verso un mutamento della politica sovietica in Europa. Ciò sarebbe confermato da voci non controllate che corrono a Praga tra i sostenitori di Novotný, voci secondo le quali egli sarebbe stato invitato a Milovice dal generale Majotov, ex-comandante delle truppe sovietiche stanziate in Cecoslovacchia, prima del ritiro di questi, e avrebbe avuto colà degli importanti colloqui dopo i quali sarebbe volato a Mosca con un aereo militare per una brevissima visita, e là sarebbe stato ricevuto dallo stesso Breznev. Nel frattempo, durante l'estate, Majorov è stato richiamato in Unione Sovietica

(si dice che Husák abbia premuto per ottenere il suo richiamo, giacché non gli piaceva tanto che a Milovice si riunissero tutti i suoi oppositori e che lá venisse loro offerto più che un cortese ricevimento e ascolto) e Husák è tornato dalla Crimea con l'appoggio di Breznev, anche se si tratta di un appoggio critico e condizionato. Nella situazione attuale, almeno fino alla conferenza sulla sicurezza europea, la direzione sovietica non desidera grossi mutamenti nell'élite dirigente. Ma non è escluso che la direzione sovietica abbia intenzione di servirsi di uomini come Novotný — e naturalmente come Bilak o Indra — per far pressione su Husák e ricordargli continuamente che egli può venir sostituito in qualsiasi momento. E' questo infatti il vecchio sistema praticato dagli zar con tutti i loro governatori.

Oppure può darsi che la direzione sovietica pensi a Novotný come a una possibile alternativa a Husák nel caso che essa debba ritirare le sue truppe dalla Cecoslovacchia. Ma in tal caso avrebbe bisogno di un uomo che godesse di una maggiore fiducia presso il popolo.

BOHUS CHNOUPEK MINISTRO DEGLI ESTERI

Bohus Chnoupek, "slovacco" della Moravia, ha già dimostrato più volte di non vergognarsi di ricorrere a qualsiasi mezzo nella sua caccia al raggiungimento di cariche sempre più alte: all'epoca in cui era corrispondente della *Pravda* (di Bratislava) a Mosca, in circostanze molto delicate si mise al servizio del servizio segreto sovietico; nell'anno 1968, insieme a un ristretto cerchio di collaboratori, partecipò alla preparazione dell'invasione del 21 agosto; doveva poi essere

ministro dell'interno del cosiddetto governo "rivoluzionario operaio-contadino" diretto da Alois Indra, ma poi si accontentò del posto di direttore della radio cecoslovacca dove si distinse per i suoi davvero eccezionali attacchi, degni di Goebbels, contro i rappresentanti della vita politica cecoslovacca del 1968, per poi passare — per questi meriti — alle funzioni di ambasciatore a Mosca e quindi a quelle di ministro degli esteri che detiene attualmente (posto che egli

29

considera tuttavia solo come una tappa di passaggio verso la funzione di presidente del consiglio o qualcosa di analogo). Si sente talmente sicuro della sua posizione di protetto da Mosca che non ha avuto e non ha paura di criticare in un cerchio ristretto di amici, intorno a una bottiglia di vino, lo stesso Gustav Husák che definisce "trozckista" con tendenze antisovietiche. Appena assunte le funzioni di ministro degli esteri ha mostrato come concepisce il ruolo delle commissioni esteri delle due camere, davanti alle quali —secondo la costituzione— dovrebbe rispondere della propria attività. Ha semplicemente convocato entrambe le commissioni al ministro degli esteri, invitando a quella seduta riservata anche l'ambasciatore sovietico Cervonenko, il che costituisce il culmine del servilismo, mai raggiunto da nessuno dei suoi predecessori, neppure da Václav David.

In tale compagnia Chnoupek ha pronunciato un discorso isterico in cui ha accusato Dubcek e gli altri politici dell'anno 1968 di essere dei "traditori" e dei "rinnegati", e questo in maniera così disgustosa e volgare che neppure l'agenzia CTK ha potuto riportare il testo del discorso. Del resto la comunicazione ufficiale ha sottaciuto la presenza di Cervonenko. Possibile che qualcuno si sia vergognato di una tale enormità?

L 30

Chi sarà il futuro presidente

Abbiamo già scritto delle difficoltà create al regime di occupazione dal presidente Svoboda, che volta a volta ora offre le sue dimissioni e ora invece manifesta strampalate illusioni, affermando di essere amato dal popolo, di averlo salvato dalla rovina e di essere chiamato anche adesso ad impedire la rovina dell'economia. Pertanto vuole recarsi continuamente nelle fabbriche, nelle fattorie collettivizzate e nei più vari edifici dove pronuncia discorsi chiaramente segnati dalla sclerosi e da una senile ingenuità. Quando, durante un'inaugurazione, si è messo a cercare "Sasa" Dubcek, si è esaurita la pazienza dell'apparato del CC del PCCS, che per altro si serve di Svoboda come di un velo pudico per coprire la sua politica. La televisione e i cinegiornali di attualità hanno ricevuto ordine di non registrare più i discorsi del presidente, i cameramen possono accompagnare i suoi viaggi soltanto con il permesso del CC del PCCS e la pubblicità alla sua persona deve limitarsi alle fotografie, invece di essere fatta mediante film e tanto meno mediante registrazioni estemporanee. In una tale situazione e tenendo presente anche il fatto che il mandato presidenziale scade nel marzo 1973, l'apparato del CC e le varie frazioni in cui è divisa la direzione cercano ansiosamente il modo migliore di risolvere questo punto delicato. Abbiamo già scritto della pressione esercitata da certi circoli so-

vietici perché Josef Lenárt diventi presidente; egli infatti è ben noto per la sua fedeltà ad ogni direzione e particolarmente a quella sovietica. Una simile soluzione tuttavia non soddisfa ne Husák, ne Bilak, giacché appare quasi impossibile far occupare da uno slovacco entrambe le due massime funzioni dirigenti. D'altra parte gli avversari di Husák sarebbero ben contenti d'insediare al posto di presidente, in modo da potersi impadronire della posizione chiave di segretario generale. Inoltre contano anche di togliere di mezzo in seguito anche Strougal che vorrebbero sostituire con Chnoupek o con Pavlovsky, ex-ambasciatore a Mosca e ora ambasciatore in Finlandia, che ha svolto una parte molto oscura nei giorni dell'occupazione dell'agosto 1968.

A questo ha accennato il suo compare Viliam Salgovic, che di fronte a un attivo del partito della regione della Slovacchia occidentale ha dichiarato che sarebbe giusto che Husák diventasse presidente. Ma sia Husák che soprattutto la direzione sovietica sanno bene che qualsiasi mutamento determinerebbe una reazione a catena che potrebbe compromettere l'attuale fragile equilibrio di forze nel gruppo dirigente, e pertanto cercano il modo migliore per impedire dei mutamenti o per ridurli al minimo indispensabile. E' quindi possibilissimo che al vecchio e malato Svoboda venga in marzo rinnovato il mandato presidenziale, in modo da rimandare la ricerca di una soluzione fino alla sua morte; oppure è possibile che le funzioni di presidente e di segretario generale vengano di nuovo riunite, e in tal modo Husák si troverebbe di nuovo nell'impopolare posizione di Novotný prima del gennaio 1968; oppure è possibile che si cambi la costituzione e si crei una spe-

cie di "presidenza collegiale", come abbiamo in alcuni altri stati dell'Europa orientale. E' stato già richiesto a degli esperti di diritto di elaborare delle proposte alternative. Sarebbe questa la fine della tradizione presidenziale in Cecoslovacchia.

A INDRA NON BASTANO I PESCI PICCOLI

Alois Indra ha parlato all'attivo dei servizi segreti di sicurezza ringraziando tutti i membri della polizia segreta per il contributo da loro dato alla scoperta di una parte della rete dell'opposizione socialista cecoslovacca e alla preparazione e celebrazione dei processi politici del luglio e dell'agosto 1972. Indra ha dato un altro apprezzamento dello spirito di sacrificio e della fedeltà dei membri dei servizi segreti, e ha insistito sul fatto che con ciò non si può considerare chiusa la lotta "contro la destra", che invece va portata avanti fino ad ottenere la completa liquidazione dell'opposizione. Nel seguito della discussione i membri dei servizi segreti hanno detto come pensavano che tale lotta dovesse venire portata avanti. Alcuni di essi hanno manifestato la loro meraviglia per il fatto che si punivano i "pesci piccoli", mentre i grandi continuavano a nuotare liberamente. Alcuni hanno precisato ulteriormente il loro punto di vista, domandando come fosse possibile che venissero messe in prigione delle persone per un'intervista diffusa in Olanda, di

L 31

cui nessuno sapeva niente, mentre nessuno chiamava Josef Smrkovský a rispondere per l'intervista da lui rilasciata l'anno scorso al settimanale comunista italiano Giorni—Vie nuove, intervista che è stata citata su tutta la stampa mondiale e "ha determinato danni incalcolabili". Altri hanno richiamato l'attenzione sull'attività sospetta degli ex-segretari del CC del PCCS nell'anno 1968, Václav Slavík e Josef Spacek. Non sono neppure mancate voci che hanno chiesto che fosse permesso ai servizi segreti interrogare Alexander Dubcek su "alcune cose". Tali tendenze sono state confermate anche da numerosi cittadini che sono stati arrestati all'inizio dell'anno e più tardi rilasciati. Durante gli interrogatori, alcuni membri dei servizi segreti si sono espressi molto grossolanamente sul conto di Dubcek, Smrkovsky, Kriegel e altri rappresentanti della politica di gennaio... Anche il giornalista italiano Valerio Ochetto, arrestato nel gennaio e quindi rilasciato, afferma nel suo libro No, signor referente che nella prima fase degli interrogatori gl'inquirenti avevano cercato di accusarlo di essersi recato a Bratislava per visitare Alexander Dubcek. Husák tenterà certamente di arrestare l'ondata repressiva prima che colpisca questi nomi che sono troppo noti in patria e nel mondo perché un loro eventuale arresto non determini una nuova e molto più violenta ondata di protesta che sarebbe molto sgradevole non solo per il regime d'occupazione, ma anche per la direzione sovietica. Ma bisogna chiedersi se gli riuscirà di dominare questa pressione proveniente da un certo numero di membri dei servizi segreti, specialmente quando altri membri della presidenza del partito — come in questo caso Alois Indra — cercano piuttosto di incoraggiare tali circoli.

32

Pausa dell'informazione e pausa dei satelliti

La direzione del PCCS è ben conscia della debole efficacia della propaganda ufficiale, che la gente ignora o respinge. Nonostante i goffi sforzi di criticare una tale situazione e di cercare le vie per migliorarla, una tale tendenza non fa che aggravarsi. Non c'è da stupirsi, dal momento che hanno espulso dalla stampa, dalla radio e dalla televisione la maggior parte dei giornalisti capaci, e quei pochi che sono rimasti hanno ricevuto il compito di falsificare gli avvenimenti internazionali e le opinioni dei cittadini e di gabellare per verità la menzogna. Pertanto il regime è costretto a difendersi mediante una severa censura di tutte le informazioni provenienti dall'interno o dall'estero. Esso spende somme enormi per disturbare le emittenti radiofoniche straniere (e questo anche nei periodi in cui la corrente elettrica è insufficiente per le necessità delle fabbriche e delle famiglie), confisca quasi tutte le riviste straniere, e spesso anche i quotidiani dei partiti comunisti occidentali, quando questi pubblicano qualche opinione che si differenzia dal punto di vista ufficiale e che possa aprire uno spiraglio sulla verità.

Ma i propagandisti del regime già da un pezzo non possono più dormire sonni tranquilli: sono terrorizzati dall'idea della prossima apparizione di satelliti televisivi stranieri che trasmetteranno i loro programmi mediante un segnale che potrà essere ricevuto dallo schermo di un telespettatore di qualsiasi paese. Senza censura, senza disturbi, senza il permesso delle autorità! Alcuni zelanti, tra cui il direttore della televisione slo-

vacca Pecho o il direttore della radio slovacca Marko e qualche altro scribacchino, hanno espresso il loro terrore in numerosi articoli in cui effondono la loro indignazione di fronte a una così mostruosa prospettiva. Secondo loro, questo equivarrebbe addirittura a una ripresa della "guerra fredda" o ad una "aggressione ideologica" e a una violazione della politica di convivenza pacifica. Dunque, l'interpretazione husakiana della convivenza pacifica non consiste nello scambio di opinioni e d'informazioni, né in un dialogo rispettoso dei reciproci punti di vista, bensì nell'ermetica chiusura in se stesso di ogni blocco e di ogni stato.

Non c'è pertanto da meravigliarsi che il governo sovietico, per mezzo del suo ministro degli esteri Andrej Gromiko, abbia presentato all'O.N.U. una proposta secondo la quale i satelliti radiofonici o televisivi potrebbero essere usati soltanto con il consenso del paese i cui cittadini fossero in grado di ricevere il segnale. In caso che ciò avvenisse senza tale consenso, i governi avrebbero il diritto di liquidare — magari bombardandoli — i satelliti non autorizzati!

Naturalmente da noi sono state iniziate consultazioni segrete per trovare il modo di fronteggiare il pericolo. Si sono fatti avanti perfino certi audaci della televisione che hanno affermato che la difesa migliore sarebbe quella di migliorare i programmi della televisione cecoslovacca. In tale connessione, l'apparato del CC del PCCS ha disposto che venisse svolta un'indagine per sapere quanto vengono seguiti i programmi della televisione cecoslovacca. E' stato appurato che in generale l'ascolto di tutti i programmi (eccettuata le riprese di avvenimenti sportivi, i film polizieschi, i programmi d'intrattenimento musicale con la par-

tecipazione dei cantanti più famosi) è notevolmente diminuito e che durante la trasmissione di notiziari politici o di programmi propagandistici la gente chiude il televisore (il che, in alcune regioni, ha portato a una sensibile diminuzione del consumo di energia elettrica). Nelle regioni in cui è possibile scegliere tra i canali interni e stranieri, la televisione cecoslovacca è seguita soltanto dal trentadue per cento dei telespettatori cecoslovacchi, mentre gli altri ascoltano la televisione tedesco-occidentale, austriaca e anche ungherese e polacca; nelle regioni settentrionali, confinanti con la Germania orientale, i telespettatori cecoslovacchi danno la preferenza perfino alla televisione della Germania orientale, che pure da noi non è stata mai particolarmente apprezzata. I conti tuttavia tornano lo stesso giacché una gran parte dei telespettatori della Germania orientale segue i programmi televisivi tedesco-occidentali.

Tuttavia il panico dei nostri propagandisti è un po' prematuro: se essi avessero letto gli studi pubblicati sulla possibilità di trasmissione e ricezione di un segnale televisivo da un satellite non collegato a stazioni riceventi a terra, avrebbero visto che hanno ancora circa dieci anni di tempo per provvedere al miglioramento dei programmi televisivi o alla progettazione e costruzione di missili anti satellite.

L

33

CULTURA E CENSURA

Nel giugno 1972 l'UNESCO ha organizzato a Helsinki una conferenza europea sulla collaborazione tra governi nel campo della cultura. In tale occasione la segreteria dell'UNESCO aveva preparato una mostra delle opere pubblicate da questa istituzione internazionale negli ultimi dieci anni. Si trattava soprattutto di una serie di traduzioni di opere moderne di scrittori che appartengono a popoli la cui lingua non è sufficientemente nota a livello mondiale. Tra queste pubblicazioni c'era anche un libro di novelle e di brani di autori cèchi e slovacchi intitolato *Nouvelles tchèques et slovaques*, pubblicata dal noto editore francese Gallimard nell'anno 1965 con una presentazione di Adolf Hoffmeister. Tra questi autori c'erano K. Capek, I. Olbracht, A. Lusting, M. Kundera, L. Mnaco, D. Tatarka e altri.

Il capo della delegazione cecoslovacca alla conferenza, il ministro della cultura slovacco Valek, presentò alla presidenza della conferenza la richiesta che quella pubblicazione "sovversiva" venisse ritirata dalla mostra. Invano i rappresentanti dell'UNESCO gli fecero presente che la scelta sia degli autori che delle singole novelle era stata approvata dalla commissione nazionale cecoslovacca all'UNESCO dell'anno 1964, come avviene normalmente per le pubblicazioni di tal genere, e che erano stati applicati gli stessi criteri a cui si faceva ricorso per la scelta delle opere letterarie degli altri paesi socialisti. Valek insisteva

nella sua richiesta, e arrivò a minacciare che la delegazione cecoslovacca avrebbe abbandonato la seduta. Paradossalmente la situazione venne salvata proprio dal ministro della cultura sovietico, Ekaterina Furceva. Non perché questa signora sia una protettrice della letteratura (vedi il caso Solzenycyn), ma perché il governo sovietico aveva interesse a che la conferenza europea dell'UNESCO si svolgesse senza incidenti proprio a Helsinki, dove già quest'anno si devono iniziare i colloqui preparatori della conferenza sulla sicurezza europea. Ma come sarà possibile convincere i partners occidentali che la Cecoslovacchia è disposta a collaborare, quando il rappresentante del regime d'occupazione ha paura dello scambio di valori culturali anche sul terreno di uno stato neutrale? Dunque solo grazie a una considerazione di tal genere il principale "intervento" del ministro della cultura alla conferenza sulla collaborazione nel campo della cultura è finito in un nulla di fatto.

Listy 34

Aiutate le famiglie dei detenuti politici!

Chiedete la fine delle persecuzioni e l'allontanamento delle truppe straniere!

Il regime d'occupazione vuole metterci paura ma, in realtà, ha paura di noi!

Husak in Crimea processi a Praga

Affinché Husák potesse andare a ripetersi in Crimea, la direzione del partito doveva prima approvare le condanne di alcune decine di esponenti dell'opposizione, la maggior parte dei quali si trovava da 6-8 mesi in prigione o, dopo il rilascio, imputata a piede libero. Nonostante alcune voci messe in giro a Praga, secondo le quali non vi sarebbero stati processi politici, poiché ciò non si accordava con la politica sovietica di accordi con l'occidente, la nostra previsione si è avverata: il regime d'occupazione ha aspettato il periodo delle ferie estive, quando l'attenzione è distratta ed è difficile organizzare grosse manifestazioni di solidarietà e protesta, per mettere in moto la macchina già in precedenza preparata dei processi a porte chiuse. Il regime tenta di dimostrare che non si tratta di processi politici e che gli accusati sono "uomini di destra" e "reazionari". Ma la gente sa che la maggioranza degli accusati sono da lunghi anni membri del PCC, socialisti e democratici convinti che si sono impegnati per la rinascita del socialismo nel 1968. Le dure condanne non colpiscono soltanto gli imputati e le loro famiglie. Esse sono destinate ad intimorire tutti coloro che non intendono vegetare nel silenzio e nella sottomissione. Con ciò, tuttavia, il regime dimostra la sua debolezza e la sua paura dell'opposizione. Tuttavia, neanche le più dure persecuzioni potranno infrangere la volontà dei nostri uomini di lottare per un cambiamento dell'attuale stato di cose. Al posto degli arrestati e dei condannati, nuovi uomini si getteranno nella lotta. Poi-

ché, dietro coloro che sono in carcere e coloro che lottano, sta la maggioranza del nostro popolo. Oggi il regime non può più organizzare dei "movimenti dal basso" che chiedano dure pene per i "traditori" come negli anni cinquanta; non può trasformare i processi politici in uno "show" da trasmettere alla radio o alla televisione; non può neanche mandarvi "rappresentanti dei lavoratori", ma soltanto spie che stiano attente affinché nessuno riesca ad entrare nelle aule e affinché la voce degli accusati, trasformati in accusatori, non trapeli all'esterno. Dalla parte dei perseguitati sta anche la solidarietà di tutto il mondo progressista. Non si trova nessuno che abbia voglia di approvare o difendere i processi di Praga. Nessun sacrificio è perciò vano. Tutte le forme di lotta contro l'occupazione e la normalizzazione sono utili ed efficaci. Soltanto la paura e la rassegnazione sono dannose ed aiutano gli occupanti ed i loro fantocci.

I Russi debbono restare

L'accoglienza del presidente americano Nixon a Mosca, al di là di tutte le sfuriate propagandistiche sulle "atrocità delle truppe americane" e sul "sanguinario Nixon", e le notizie sulla preparazione della conferenza per la sicurezza europea e sulle trattative per una riduzione delle forze militari di entrambi i blocchi nell'Europa centrale hanno preoccupato gli "ultras" e gli "internazionalisti" che hanno sempre basato la loro posizione sulla presenza delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia. Ciò traspare anche dall'imbarazzo manifestato dalla stampa ufficiale in occasione della visita del presidente americano a Mosca (chi non ricorda il violento fuoco con-

tro l'accoglienza di Nixon a Pechino quando ancora non erano stati minati i porti vietnamiti ed i bombardamenti sul territorio della RDV erano molto meno intensi), Imbarazzo risolto improvvisamente da un'intervista di Husák, in cui egli assicurava la "Pravda" che il PCC e "tutto il nostro popolo" appoggiano le trattative sovietico-americane (delle quali, in quel momento, ancora non si sapeva niente). Tuttavia, in riunioni riservate delle organizzazioni di partito della polizia e dell'esercito, i funzionari si sono reciprocamente scambiate assicurazioni sul fatto che ciò "non signi-

fica nulla" e che le truppe sovietiche da noi devono rimanere, altrimenti la "destra" potrebbe ritornare all'offensiva! Espressione di tale timore è stata la risoluzione di un attivo di comunisti del ministero dell'interno che chiedevano alla direzione sovietica garanzie e assicurazioni (!) sul fatto che le truppe sovietiche restino da noi anche dopo la conferenza sulla sicurezza europea, poiché sono assolutamente necessarie alla difesa della nostra indipendenza! Interessante dimostrazione della fiducia che questi "internazionalisti" hanno nel "consolidamento" e nel nostro popolo...

NEL PROSSIMO NUMERO DI LISTY:
"GENNAIO 1968 - GENNAIO 1973,
Significato attuale del Nuovo Corso".

"Servizio esclusivo di Listy per la Conferenza di Parigi sulla Cecoslovacchia: gli interventi di JOSEF SMRKOVSKY, FRANCOIS MITTERAND, JIRI PELIKAN, ROGER QUILLIOT, BETTINO CRAXI, JIRI KOSTA, PHILIPPE MACHEFER, GILLES MARTINET".

"Scritti di VERCORS, RICCARDO LOMBARDI, PIERRE DAIX".

Per abbonarsi a LISTY è sufficiente compilare l'accluso modulo di C/C Postale di Milano n. 3/10217. L'abbonamento annuo a LISTY è fissato in Lire 5.000: richiediamo ai nostri lettori questo sacrificio per poter sostenere anche l'edizione cecoslovacca che viene distribuita gratuitamente all'Interno.

LISTY Giornale dell'opposizione socialista cecoslovacca. Autorizzazione del Tribunale di Milano del 1-12-1972 n. 461.
Direttore: Jiri Pelikan, direttore responsabile: Ugo Intini, comitato di redazione: Jiri Pelikan, Ugo Intini, Claudio Martelli.
Redazione e Amministrazione:

P.za Duomo, 19
20121 MILANO
Tel. 874.516/404

L 36

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV.

Lire 500-

Cont 5

LISTY

(FOGLI)

NUMERO DOPPIO 3 - 4

GENNAIO - APRILE 1973

Giornale dell'opposizione socialista cecoslovacca
(*Casopis cecoslovenské socialistické opozice*)

PRIMAVERA

5 ANNI DOPO

Il 5 gennaio 1968, alle ore 21,00, Radio Praga annunciava che Antonin Novotny aveva rinunciato alla carica di primo segretario del Partito Comunista Cecoslovacco: la "primavera cecoslovacca" aveva ufficialmente inizio.

Decine e decine di libri e di dissertazioni sono state scritte da allora su quei brevi otto mesi della storia della Cecoslovacchia, terminate nella notte del 21 agosto 1968. E poi ancora su quegli altri otto mesi di assurde speranze di una vittoria della ragione e di un minimo di moralità. Speranze vane, poiché non si trattava né di ragione né di moralità, ma di forza, di strategia, di prestigio di grande potenza ed anche di vendetta.

A distanza di cinque anni, si sente sempre più l'esigenza di un bilancio e, come dopo ogni sconfitta, questa esigenza si riduce spesso ad una domanda: è stato necessario tutto questo? Non era meglio lasciar le cose come stavano? La sconfitta non ha portato che inasprimenti della situazione interna, persecuzioni, emigrazione, perdita di fiducia, speranze, prospettive, rafforzamento della dominazione straniera.

Lasciamo agli storici di analizzare la storia di quegli otto mesi, di ciò che li ha preceduti e di ciò che li ha seguiti. Cerchiamo pure i singoli errori ed escogitino più opportune varianti o mosse che, se compiute, avrebbero portato ad altri risultati. Soltanto loro possono fare una

cosa del genere, noi no. Per noi non si è trattato di una partita a scacchi, anche se siamo stati come pezzi di una scacchiera, mossi dalla situazione politica, dalla tradizione storica, dall'esperienza personale e da influssi ed impulsi spesso tra loro contraddittori. Per questo ci è più facile rispondere a queste domande sommarie che, intrise di disperazione e di rimorso, ci stanno fastidiosamente d'innanzi.

(segue a pag. 2)

* * *

IN QUESTO NUMERO

"Servizio esclusivo di Listy per la Conferenza di Parigi sulla Cecoslovacchia. Gli interventi di:

MITTERAND
SMRKOVSKY
PONTILLON
PELIKAN
QUILLIOT
MACHEFER
CRAXI
MARTINET
* * *

"La Literaturnaia Gazieta e noi"

* * *

"Scritti di Eduard Goldstücker, Riccardo Lombardi, Vercors, Dalimil, Pierre Daix".